

17-09

Il 900 è il primo secolo ad essere interamente documentato, anche con immagini.

“Il secolo breve” è stato scritto da Hosbowm, studioso del IX secolo, storico europeo, inglese, marxista.

Nel libro sottolinea la difficoltà che comporta lo scrivere la storia del proprio secolo. Egli definisce la prima e la seconda guerra mondiale un’ unica “guerra dei trent’anni” (14-48). La prima guerra mondiale non finisce coi trattati di pace, secondo Hosbowm il fascismo e il nazismo hanno tenuto vivi i conflitti scoppiati fino al ’39.

Prima della Grande guerra l’Europa era al centro del mondo, dopo perde centralità.

Hosbowm non essendo un esperto del XX secolo è riuscito a scrivere una sintesi divulgativa. Definisce “secolo breve” il periodo che va dal 1914 al 1991 perché prima del ’14 era come se fosse ancora in corso l’Ottocento. L’Ottocento è caratterizzato dalla pace di Vienna che aveva consentito l’instaurazione d una pace a livello europeo. Pace interrotta dalla guerra franco-prussiana (70) e dalla comune di Parigi (71). Guerre rimaste però circoscritte, a differenza di quelle del XX secolo che sono state invece mondiali. La pace viene interrotta da una degenerazione del nazionalismo.

Il Novecento ha ereditato conoscenze evolute dal secolo precedente, tanto che la filosofia ottocentesca prevedeva un continuo progresso (positivismo).

L’Inghilterra, prima dell’intervento degli USA, era la più grande potenza mondiale.

I paesi europei pensavano di condurre una guerra circoscritta come le precedenti, invece si arriva a un suicidio statale.

L’America, secondo la dottrina Whashington, si era sempre tenuta fuori dagli affari Europei, fino a quando non diventa presidente Wilson. L’intervento americano è stato decisivo e l’abbandono della politica di isolazionismo ha permesso a l’America di diventare una potenza egemone.

Il Novecento, secondo H., nasce a Sarajevo con l’attentato all’arciduca d’Austria che porta quest’ultima a dichiarare guerra alla Serbia, interrompendo la *belle époque*.

La fine del Novecento è identificata nel 1991 (anche se altri la indicano nel 2001), perché finisce l’impero sovietico dopo la caduta del muro di Berlino.

La letteratura italiana del Novecento è eclettica, perché si rifà a letterature straniere.

La letteratura comprende tutto ciò che viene prodotto con intento artistico-espressivo e non dovrebbe subire mai censure.

La cultura è invece la sintesi delle esperienze di un popolo.

19/09

Primo Levi nel 1945-46 scrive "Se questo è un uomo". Scampato da Auschwitz si suicida il 10 Aprile 1987, a causa della memoria dei campi di concentramento che non lo abbandona mai.

Amery, filosofo francese, si suicida, come Levi, dopo essere sopravvissuto a un campo di concentramento. Hanno vissuto l'essere sopravvissuti come una sorta di ingiustizia.

Nel 1986 Levi scrive "I sommersi e i salvati" in cui definisce i campi di sterminio la concretizzazione dell'inferno dantesco.

Per Levi il ricordo del canto di Ulisse (XXVI) durante la prigionia ha avuto ruolo salvifico, la poesia aiuta a sopravvivere.

Levi non c'è l'ha fatta a far parte dei "salvati".

Einaudi ha raccolto i discorsi che Levi negli anni ha tenuto nelle scuole, discorsi che teneva frequentemente perché aveva paura che la memoria della sua generazione non passasse a quella successiva.

Parla di incomunicabilità dell'esperienza riguardo ai negazionisti, quegli storici che negavano l'esistenza della Shoah, che sono stati la prima forma di negazione della storia. Levi ha combattuto a lungo contro di loro, è stata la sua missione per ripagare il fatto di essersi salvato. Si è salvato grazie alla sua conoscenza del tedesco (lingua come salvezza), conoscenza dovuta al fatto che prima di fare lo scrittore era un chimico e il tedesco era la lingua degli scienziati. Molti degli scrittori novecenteschi divennero tali per testimoniare, scrivere serve a imparare a comunicare. La poesia moderna nasce infatti in seguito alla guerra (Ungaretti).

Levi dichiara "non siamo noi i superstiti" perché secondo lui chi è riuscito a salvarsi ce l'ha fatta tramite la prepotenza, violenza e resistenza.

Il Novecento è stato un secolo scientifico e ha oscurato l'umanesimo classico che prima era il modello culturale dominante. La cultura medica è più comunicabile rispetto a quella matematica e fisica. Rovelli ha scritto un libro divulgativo per far comprendere a tutti la ricerca fisica.

Il linguaggio scientifico è più complesso e al centro dell'educazione c'è ancora la cultura classica, ma quella scientifica continua a prevalere.

L'Umanesimo e la medicina hanno molto in comune, nel 900 i personaggi letterari spesso vengono descritti aventi patologie. Con la scoperta dell'inconscio l'uomo ha capito di non essere più padrone di sé, la persona "normale" esiste solo in maniera teorica.

Non c'è più il binomio genio-follia che era invece prevalente nell'Ottocento, in reazione al Settecento illuminista. Il Novecento letterario ci ha avvezzato ad avere rapporti con le patologie.

Ogni malattia ha una sua cultura: nell'800 si moriva spesso di tubercolosi anche in letteratura (Thomas Mann "Montagna incantata"), personaggi novecenteschi

erano malati di inettitudine (Svevo, Pirandello). La medicina spesso tratta gli stessi temi della letteratura, con finalità però diverse.

Nel Novecento si vede interrompersi il progresso del secolo precedente, ma la crisi è un momento da cui si può sempre ripartire.

Virginia Woolf scrittrice inglese, è stata una grande lettrice, si definisce una “common reader” (lettrice spontanea). Osserva che la tradizione letteraria è prevalentemente maschile, perché le donne non hanno mai avuto “Una stanza tutta per sé”.

Golding nel '71 ha scritto “Il signore delle mosche”, libro che racconta di alcuni bambini superstiti in un'isola che vengono attraversati dalla diabolicità della società contemporanea. È un libro distopico.

L'utopia era diffusa in letteratura nel 1600 (Tommaso Moro, Campanella), nel 1900 si diffonde la distopia. La distopia prevalente riguarda le forme di associazione umana (1984 Orwell).

Riguardo al progresso Severo Ochoa, scienziato, osserva che la scoperta degli antibiotici ha cambiato tutto, anche in letteratura.

L'evoluzione sul piano della scienza aumenta il divario tra chi sa e chi non sa, e di conseguenza aumentano le superstizioni.

Leo Bodiu afferma che il progresso nell'ambito della giustizia e dell'uguaglianza è sempre in pericolo di regressione. Leopardi già nell'Ottocento irrideva le “magnifiche sorti e progressive”, il Novecento gli ha poi dato ragione.

Franco Venturini, storico specializzato sul XVIII secolo, si ritrae da dare un giudizio al XX definendo il suo un “tentativo sempre ripetuto di capirlo”. Venturini pensa che la distanza sia metodologicamente fondamentale per lo studio di un'epoca.

24/09

Storia e cultura 1900-1915

Le istituzioni culturali controllavano totalmente la diffusione della cultura.

Il fascismo istituzionalizza la cultura per avere il totale controllo della società. Le generazioni intellettuali del primo Novecento non facevano parte dell'istituzione universitaria. Le università, inizialmente, erano frequentate da giuristi, filosofi e studenti e erano nate all'insegna della libertà intellettuale che il potere non doveva influenzare. Firenze non è mai stata un'importante città universitaria perché è stata governata da generazioni di tiranni: i Medici, che hanno dato una buona impressione all'opinione pubblica autofinanziandosi, e la Repubblica fiorentina (per cui lavorò Machiavelli) che a differenza dei Medici era molto parsimoniosa. I Medici non hanno mai voluto un'*universitas studiorum*, sceglievano

loro gli artisti migliori. Le tirannia hanno timore di un popolo cosciente, ma in fatto di arte scelgono il meglio.

Chi critica la cultura fiorentina, come i giovani del primo Novecento, la accusa di vivere di rendita culturale, infatti nel 600-700 è rimasta ferma. L'arte principale della città è quella rinascimentale, nell'Ottocento non era granché, a parte i Macchiaioli.

Con l'unità d'Italia Torino diventa capitale e nel 65, dato che Pio IX impediva la totale unità, la capitale venne spostata a Firenze, fino al 72.

I Savoia non erano però come i Medici, erano una dinastia militare e non si trovavano bene a Firenze. Nell'Ottocento Firenze è avara e parsimoniosa, non è più come nel suo periodo di fioritura (400-500).

Molti memorialisti raccontano della Firenze ottocentesca, Ferdinando Martini, Guido Nobili e Palazzeschi che era un buffo uomo, solo ed eccentrico (avanguardista).

Negli anni '80 dell'Ottocento a Firenze nasce la generazione a cui passerà il testamento culturale della città. Ne fanno parte: Emilio Cecchi famoso scrittore e critico e Giovanni Papini. Erano giovani autodidatti che hanno faticato a diventare quello che sono diventati.

Sono stati ambiziosi in una città che aveva perso ogni ambizione di grandezza. Papini aveva l'obiettivo di leggere tutti i libri, Cecchi era meno "bulimico". Papini non si era istruito a scuola, si era immerso nella Biblioteca Nazionale, accecandosi letteralmente. Il fascismo gli assegna poi una cattedra a Bologna, ma lui rifiuta perché mantiene i principi della sua generazione che erano antiscolastici. Il papinismo, come universalità di lettura e come arbitrarietà di giudizio si discosta dal tipo di insegnamento scolastico che imponeva una certa conformità. Questa generazione è la prima che fa un discorso generazionale, si crea una sorta di comunità anagrafica. Espressione del pensiero generazionale sono le riviste.

"La voce" è una delle principali riviste. I vocina non amano i romanzi, ma apprezzano le prose che parlano di coscienza. Hanno odi idiosincratici, ovvero provano antipatia nei confronti di alcuni generi letterari.

Sanno che ciò che stanno facendo li trasforma in intellettuali. Gli intellettuali superano il concetto di letterato, poiché detengono la leadership culturale.

I vocina si illudono di stare diventando la classe dirigente italiana. Intellettuale è colui che tramite la cultura costituisce un primato di sé in grado di potersi spendere in area pubblica.

Zolà, un romanziere francese, prende posizione nel processo Dreyfus, che divide la Francia in dreifusardi e non. Così facendo diventa un vero e proprio intellettuale, perché compie una scelta impegnata. In Francia è stato coltivato il ruolo di intellettuale, in Italia intellettuali del genere non ci sono mai stati. Spesso erano di sinistra e rivoluzionari, per esempio Zolà e J.P.S. Gli intellettuali molte volte si sono legati, sbagliando, ai totalitarismi.

Papini nasce come un anarchico, perché impara e legge da autodidatta. Nel 1913 pubblica "Un uomo finito", autobiografia con cui mette fine al suo periodo anarchico. L'autobiografia rispecchia il gusto vociano. Il genere autobiografico è un genere che comporta il fatto che nessun personaggio è inventato. L'autobiografia più conosciuta è quella di Rousseau nella quale racconta la sua vita, senza nascondere niente neanche vizi e mancanze.

Quella generazione di intellettuali conosceva molto bene la poesia e quasi tutti ne avevano scritte. Le tecniche poetiche stavano andando a perdersi, per questo gli ultimi poeti erano espertissimi di metrica (Carducci e Pascoli).

Croce nella sua rivista "La critica" scrive un brano di elogio a questi giovani intellettuali. Era la rivista filosofica più importante del 900. Croce individua in Papini un intelletto disposto alla filosofia (filosofia esistenziale) e stabilisce con lui un carteggio che va poi a concludersi.

Papini fu anche un futurista, ma considerava i milanesi ignoranti e cercava di portare il Futurismo a Firenze collaborando con Palazzeschi.

Papini era un interventista che però non interviene perché diventa cieco. Ha comunque sentito da vicino e sofferto la guerra per la morte degli amici. Dopo la guerra abbandona così l'anarchia e si converte e descrive la sua conversione come un percorso compiuto giorno per giorno. Sente che gli intellettuali sono colpevoli perché hanno voluto e invocato la guerra. Scrive poi un libro "Storia di Cristo" per il quale utilizza lo stile delle omelie di un parroco di campagna.

Ha scritto una grande quantità di opere (poligrafo) "*nulla dies sine linea*". Scriveva tutti i giorni, non solo quando aveva l'ispirazione, perché era un vero e proprio mestiere. La quantità di pagine determina una discontinuità di valori.

Con l'avvento del fascismo Papini diventa clero-fascista, ma non un militante. Il fascismo quando trova intellettuali dalla sua parte gli dà potere, infatti Papini a Firenze diventa onnipotente e detestato. Continua a scrivere e si specializza in autobiografie tramite le quali ricostruisce la storia fiorentina. Cade in disgrazia con la caduta del fascismo. L'ultima sua opera è "Giudizio universale" (1958). Muore nel 1959 malato, paralizzato e cieco. Montale gli scrive poi un necrologio. Viene riscoperto a distanza di generazioni. Oggi ristudiamo autori che sono rimasti all'oscuro perché legati a totalitarismi che avevano l'intento di strumentalizzare la cultura.

25/09

Papini ha scritto una grande quantità di opere (era poligrafo). "*Nulle dies sine linea*". Scriveva tutti i giorni, non solo quando aveva l'ispirazione, perché per lui era un vero proprio mestiere. La qualità di pagine determina una discontinuità di valore.

Il fascismo lasciò un'ombra su Papini e a distanza di più generazioni è stato riscoperto. Oggi ristudiamo autori che sono rimasti all'oscuro perché legati a totalitarismi, i quali avevano l'intento di strumentalizzare la cultura.

Tra il 1911 e il 1912 Papini si dedica alla scrittura di “Un uomo finito”, autobiografia, che viene poi pubblicata nel 1913. È costruito sull’oscillazione tra tutto e nulla. L’autobiografia più importante è quella di Rousseau, perché racconta la sua vita senza nascondere nulla di sé. Rompe i tempi tra letteratura classica e moderna. La letteratura moderna è narcisistica e Gadda ne era contrariato, voleva che gli scrittori riuscissero a liberarsi dalla prigione di se stessi. Le autobiografie raccontano in maniera precisa anche il contesto storico-culturale.

Cosa c’è di Rousseau in Papini?

Come Rousseau, Papini, ha un ego smisurato, tutto gira intorno alla sua identità. Papini legge tutto ciò che era possibile leggere di filosofia e riconduce tutte le letture a se stesso. Era anche un diarista, come Prezzolini che ha pubblicato il suo diario, considerato il suo capolavoro.

Il diario di Papini (1894-1902) è scritto senza particolare attenzione alla forma. Dal suo diario adolescenziale apprendiamo che si rende conto di avere imparato tanto dai libri, ma di non sapere molto sulla vita. Arriva a un inaridimento cerebrale della vita (intellettualismo).

Lesse molto senza una guida, con “furore e impeto”, senza programmi o mete. Le menti più attrezzate culturalmente spesso compiono gli errori più gravi. Uomini che hanno sempre voluto essere superiori agli altri sono sempre arrivati a esiti fallimentari sul piano esistenziale. Infatti Papini dopo un’adolescenza prodigiosa diventa un uomo come tanti.

Papini, come gli intellettuali del suo tempo, aveva una formazione bibliotecaria, era avverso all’università di Firenze per il suo rapporto conflittuale con la cultura. La qualità della prosa di quegli anni era determinata dai giovani ventenni del tempo, autodidatti e contrari ad ogni forma di istituzione scolastica.

Definisce il suo ceto “povero”, in realtà era un piccolo borghese. Gli intellettuali erano tutti piccoli borghesi, gli aristocratici non avevano bisogno di leggere i libri, i ricchi non erano colti. Ad avere la passione per la cultura erano i borghesi che cercavano un’eredità in essa perché dalla famiglia non gli era arrivata. La cultura è l’apporto fondamentale per diventare qualcosa in più di quello che si è.

Per un periodo Papini fu segretario di Montegazza e riordinò la sua biblioteca, collabora con le riviste “Leonardo” e “La voce”.

26/09

10.1 Modernità e distruzione

Con distruzione si intende la distruzione degli stati europei provocata dalla guerra. Con modernità si intende la cultura moderna, che prima era stata collocata nel 1700. Leopardi nel 1815 scrive “Sugli errori popolari degli antichi” e descrive gli errori popolari che gli antichi facevano

nell'interpretazione del mondo circostante. La modernità del Novecento è la fine del percorso di modernità.

Soffici è un artista toscano, poeta e letterato, è autore di un testo protofascista. Dall'anarchia egli arriva al fascismo, Papini invece si converte alla religione. Perciò anche Soffici, dal 1945, viene oscurato e poi recuperato dai critici d'arte. Ne "La ventura delle riviste" Auguste Aermes (1941) definisce Soffici: "un credente nell'arte", un pittore il cui prestigio deriva dal fatto che incontra Picasso durante il suo periodo parigino.

Viene istruito dal contatto con Picasso che non amava la teoria, ma pensava solo alla pratica. Soffici dopo l'esperienza francese, si converte alla ruralità toscana.

Anche lui scrive un'autobiografia.

Parigi ha passato diversi periodi, il periodo felice finisce con la grande guerra. Sia in Italia che in Francia la guerra stende un velo di lutto, ma si ha poi un periodo di rinascita. Per Parigi inizia quando scrittori americani cominciano ad andare in Francia, come Hemingway, o inglesi, come Beckett e Joyce che costituiscono una stagione felice. Un altro periodo buio è la Parigi nazista. Andranno a Parigi anche Ungaretti, Palazzeschi e Papini, facendo diventare la città una continuità delle avanguardie italiane.

Prezzolini descrive Soffici dopo il suo ritorno da Parigi come invecchiato, ma nuovo allo stesso tempo, perché porta da Parigi un qualcosa che non c'era, aveva una sorta di maledettissimo. Sembrava che avesse riportato l'arbitrio, il disordine, l'immoralità e l'anarchia, cose che vengono del tutto cancellate dal fascismo.

Mussolini ha in comune con Prezzolini il desiderio di conoscere gli italiani, "La voce" voleva conoscere gli usi e i costumi degli italiani con lo scopo di "raddrizzare il legno storto dell'umanità".

Mussolini osserva l'Italia in guerra, era caporale dei bersaglieri e nei diari racconta di come gli italiani siano pazienti e in grado di sfiorire. Aveva un intelletto vociano.

Nei confronti delle arti, una volta al potere, si rivolge a Soffici, a cui affida il controllo delle arti a Firenze, e a Marinetti per l'Avanguardismo. Prezzolini, pur essendo un clerico fascista non aveva fede nel fascismo, ma solo in se stesso, si trasferisce poi in America e vive la guerra da lontano.

Mussolini, sulla base dell'educazione ricevuta dalle sue amanti e dell'infanzia milanese, lascia sopravvivere il classicismo e le avanguardie, con particolare attenzione per l'architettura urbanistica.

Le avanguardie sono di vario genere, le prime sono rappresentate da gruppi di intellettuali che vogliono abbandonare il passato e progredire.

Le prime avanguardie sono dette “avanguardie storiche” che esordiscono nel 1903 con la rivista “Il Leonardo”, fondata da Prezzolini, a cui ha collaborato anche Papini. L’obiettivo della rivista era quello di conoscere la realtà per impadronirsene, conoscere doveva essere un’azione che doveva portare al controllo. Concetti ispirati dal pragmatismo, filosofia americana nata con William James (corrispondente di Papini), psicologo e scrittore del “Trattato di psicologia generale”. Nel Novecento comincia a diffondersi anche la psicologia. Il pragmatismo mira a rendere azione il pensiero, che non deve limitarsi ad osservare la realtà ma deve andare a modificarla.

Quando James nel 1905 va a Roma Papini va a trovarlo. Papini legge James anche attraverso la sua ambizione e trasforma il pragmatismo in uno strumento per cambiare la realtà secondo la sua volontà.

Croce non ha mai preso in considerazione l’America perché era eurocentrista, ma James è stata un’eccezione perché era entrato nella cultura italiana. Papini in un certo senso tradisce il pragmatismo perché vi aggiunge elementi quasi magici.

01/10

L’intellettuale svolge un ruolo efferente ai suoi saperi, con autonomia e originalità. La figura dell’intellettuale nasce alla fine dell’Ottocento in Francia e Germania, rivestita di filosofi.

Nietzsche è stato usato dal nazismo come base del proprio pensiero, e per questo la sua figura è stata oscurata nel primo dopoguerra. In “Così parlò Zarathustra” profetizza la fine. Con l’idea dell’oltreuomo teorizzava la capacità di adattarsi all’assenza di valori. Il concetto di oltreuomo è stato travisato in un’idea di superiorità: uomo dotato di una superiorità intellettuale che avesse la capacità di guidare gli altri.

Gli intellettuali fiorentini adottarono nelle riviste lo stile di Nietzsche. Uno stile che rompe l’integrità della frase e acquisisce un ritmo incalzante. La modalità di scrittura di queste riviste è esito di una conoscenza eclettica, intellettuale e sincretica. Nel primo Novecento si diffonde la scrittura di testi critici, narrativa e autobiografie.

L’oltreuomo niciano è stato falsificato fino a diventare simbolo di superiorità e nazismo. La filosofia di Nietzsche era così avanzata e fraintendibile che è stata completamente travisata. Il nicianesimo italiano si manifesta in particolare in D’Annunzio, che si presenta come un superuomo capace di guidare gli altri. Ne “La vergine delle rocce” conferisce ai suoi protagonisti le capacità del superuomo. Per mezzo della filosofia di Nietzsche D’Annunzio promuove il desiderio di politicizzare il ruolo del poeta. Il Dannunzianesimo va dagli anni ’80 del 1800 a dopo la prima guerra mondiale. Gli storici lo hanno giudicato

negativamente, anche se dovrebbero comprendere non giudicare. I grandi storici sono coloro che riescono a rendersi coevi del tempo che stanno analizzando.

D'Annunzio era un grande intellettuale, scrittore e poeta. Con il suo diario "Di me a me stesso" rinnova la prosa italiana. È il poeta che ha avuto la maggior influenza sui suoi connazionali. tutti i poeti e scrittori hanno dovuto confrontarsi con lui. È l'esempio di un letterato che ha esercitato la sua influenza su un intero popolo, sia in negativo che in positivo. È un esempio di intellettuale che più degli uomini politici è diventato simbolo dell'Italia. Ha inventato la letteratura moderna, è il primo che lega il denaro alle opere letterarie. Ha definito il rapporto umanistico con il denaro. Diventa quello che è anche perché ha una sua visione della storia.

Era favorevole alla guerra, a lui viene ricondotta la prima guerra mondiale.

Assume il ruolo di comandante supremo, gli intellettuali di questa natura si portano dietro le masse. Era seduttivo, persuasivo, un oratore. Il linguaggio fascista è, per buona parte, nato da quello dannunziano. L'eloquenza di Mussolini deriva da D'Annunzio. È il primo leader che parla alle folle, il 5 Maggio 1915 in favore della guerra, voluta dalla minoranza degli italiani. Prevalde poi la minoranza anche grazie a un grande portavoce, che i neutralisti non avevano.

L'arte della parola era la sua arma.

Nella cultura del primo 900 D'Annunzio è l'ombra dei giovani che tentano di imitarlo.

Anche se Firenze non era una città dannunziana, come Roma, vive sui colli fiorentini con Eleonora Duse, protagonista del romanzo "Il fuoco" (ambientato a Venezia, altra città dannunziana). Firenze col suo realismo non si è sentita all'unisono con l'idea di D'Annunzio. Vive infatti separato dalla città sul colle.

Per D'Annunzio era indispensabile il superfluo. È infatti il più grande stilista del suo tempo, detta la moda del vestire e del linguaggio. Era un grande lavoratore, solo teorico dell'ozio. Scrive a volte di getto, ma fa un lungo e meticoloso lavoro di *labor limae*. Ha una lingua precisa e meticolosamente adatta al contesto. Aveva un sacco di dizionari tramite i quali sceglieva con accuratezza le parole. Lavorava in modo preciso ed adornante.

Il vecchio D'Annunzio ha qualcosa di tenebroso e occulto, gli uomini della sua natura vivono male la decadenza del corpo.

La sua letteratura si basa molto sui sensi (naturalismo).

È un autore epocale, segna la letteratura e il costume di un'epoca.

Gramsci riflette sul pericolo del fatto che fosse considerato da molti l'uomo più intelligente, perché le masse lo imitavano anche nei suoi vizi.

Dopo D'Annunzio la superiorità lascia il posto al non voler dire, tramite la povertà del linguaggio poetico. Emergono l'umiltà e la ricerca della verità.

Il dannunzianesimo finisce con la distruzione portata dalla grande guerra.

Leonardismo

Alcuni giovani intellettuali fondano la rivista "Il Leonardo" in nome di Leonardo da Vinci. Il leonardismo una matrice culturale che suggestiona una generazione che guardandosi alle spalle vede una piccola storia d'Italia. Tornano ancora più indietro nei secoli, fino a Leonardo da Vinci.

Era un grande eclettico e come è successo a Virgilio, che nel Medioevo è diventato un mago, Leonardo è il grande padre sapiente. Dal momento che Papini e i suoi amici sono fissati con l'onniscienza, prendono il più grande onnisciente di tutti. Per questi giovani il leonardismo era la filosofia del tutto. Il leonardismo può essere interpretato in vari modi. È una storia romanzesca, il personaggio è trascurato, sappiamo poco della sua vita. È il mito di quella cultura capace di dominare il mondo. C'è la tendenza a fare del leonardismo un elemento magico e irrazionale. È uno scienziato che cerca la vera natura delle cose nella natura.

02/10

Joyce sperimenta lo stream of consciousness. Molly Bloom espone a ruota libera i suoi segreti nell' "Ulisse" 1922.

D'Annunzio non arriva a questo punto del monologo interiore, rimane alla letteratura sostanzialmente classica a cui introduce delle varianti. Il monologo di D'Annunzio è un monologo di memoria controllata. Passato recuperato tramite il linguaggio, è un recupero volontario.

La memoria involontaria è quella di Proust in "Alla ricerca del tempo perduto". In D'Annunzio a volte ci sono momenti di tristezza per il tramonto del vitalizio che aveva caratterizzato la sua vita.

"I ricordi sono gioielli perduti" Paul Valéry.

La memoria volontaria cerca di rintracciare i ricordi che sembrano andati persi. Si ha una memoria archivistica e una memoria involontaria che a volte viene recuperata.

La memoria di D'Annunzio è un "gioiello", ha vissuto una vita inimitabile, che tutti ammiravano, ma nessuno ha potuto vivere. In questi scritti è più umano, recupera la memoria dei compagni che ha perduto in guerra. Vive la guerra interpretandola come ultima epica moderna. Sperimenta l'ebbrezza che dà il rischio concreto di morte. Davanti alla guerra pensa alla concreta possibilità del non ritorno. Definisce la morte "Nostra sorella corporale morte", citando S. Francesco che lo accompagna sempre. Oltre alle "Faville" c'è un libro chiamato "Notturmo".

Dopo l'incidente in seguito al quale perde un occhio, sta giorni senza vedere e prova a scrivere alla cieca. Si accorge che la sua scrittura diventa veggente, la cecità fisica produce veggente interiore. Scrive senza vedere su dei cartigli. Supera il confine tra prosa e poesia, è prosa ma diventerà magistrale per gli

studenti degli anni 30. Dentro “Notturmo” c’è “Venezia” in cui racconta di aver osservato il corpo del compagno in decomposizione.

In guerra non era amato dai soldati che non volevano parlare della morte. Per questo è anche uno scrittore d’avanguardia. Ha insegnato il modo di scrittura analitico e micrologico. È in costante presa con i microeventi e non solo con i macroeventi.

Il libro “Libro segreto” è la sua ultima pubblicazione in vita del 1935. Muore il 1° Marzo 1938 apoplezia o forse suicida. Gli studiosi pensano che anche la morte sia stata una sua propria costruzione. Audace ipotesi, ma non strana per i suoi stili mentali.

Scrivava in piedi, circondato da strumenti di scrittura: vocabolari e enciclopedie. Chiama il luogo di scrittura “officina”, perché lo scrittore è un operaio, un teknikos. Carducci è il primo a parlare di se stesso come “artiere” (operaio d’arte). L’artista è l’artiere compiuto.

La notte porta a D’Annunzio la purezza, il giorno si dedica alla diplomazia. Di notte fa esperimenti di sinestesia, non sente solo con le orecchie ma anche con altri organi (Molly Bloom). La ricerca diventa quasi una levitazione. Cerca di depurarsi dagli elementi tossici, anche dalla sua stessa figura pubblica.

D’Annunzio è uno di quegli uomini il cui fallimento non è circoscritto alla sua persona, ma si estende a tutto il paese che simboleggiava.

I Crepuscolari vennero chiamati così da Borgese perché paragonati al sole rappresentato da D’Annunzio.

“La voce” è la rivista più importante del primo 900, viene fondata nel 1908 da dei fiorentini il cui rappresentante è Prezzolini. È contemporanea a D’Annunzio, ma è già post-dannunziana e dichiaratamente anti-dannunziana. I giovani de “La voce” si consideravano portatori di una missione. La rivista è una sintesi di voci differenziate, un’intelligenza circolare. Ci sono identità che prevalgono sulle altre, ma in realtà c’è un equilibrio corale. L’intelligenza corale è prova del fatto che il nostro pensiero non si sviluppa mai del tutto autonomamente. “La voce” affronta tutti i temi, i letterati non si occupano solo di letteratura, vogliono occuparsi di tutto.

Prezzolini scrive “L’arte di persuadere” in cui il linguaggio viene valutato in base alla conquista del consenso o dissenso altrui.

Dà l’idea di una cultura che voglia coinvolgere aree più vaste.

I temi affrontati sono svariati, come l’istruzione pubblica (Lombardo-Radice), politica (fondano un partito che non sarà efficace).

Alcuni vicini sono professori universitari. Salvemini, professore di storia medievale, vociano fino al 1919, uno dei fondatori dell’università di Firenze, viene arrestato per antifascismo ed è costretto a emigrare. Insegna per un periodo a Harvard, poi torna a Firenze. È il classico intellettuale meridionale

che va a studiare al nord. Riprende la tradizione del meridionalismo, ovvero affrontare la questione meridionale. La questione meridionale è uno dei temi centrali della Voce, perché ne facevano parte diversi meridionali: Amendola, Croce, Gentile. Il sud crea spesso mentalità superiori, ma la condizione sociale complessiva è in ritardo sulla linea di progresso. Il primo articolo 1908-1909 è sulle università napoletane dove venivano vendute le lauree. Salvemini parla dei giovani borghesi meridionali che vogliono emergere senza fare niente. Una volta laureati e avvocati si mettono a difendere corrotti affaristi. Salvemini ha anche seguito le elezioni al sud, dimostrando che sono manipolate da Giolitti. “Napoli è la piaga del mezzogiorno, come Roma è la piaga dell’Italia.”

I vocina usano la moralità come strumento di battaglia, Salvemini è uno dei critici della democrazia. Giolitti è un presidente a cui tutti rispondono, mette in piedi la prima vera e propria democrazia. Controllava i collegi elettorali e può darsi che sia anche intervenuto. Salvemini da così tante mazzate a questa democrazia che la stronca. La democrazia viene continuamente criticato. Salvemini definisce Giolitti “ministro della malavita”.

I vocina vogliono un’Italia morale, che non c’è e non c’è mai stata. “Questa Italia non ci piace”.

Amendola fu l’ultimo presidente del consiglio prima del fascismo, viene ucciso dagli squadristi nel 1925.

03/10

L’intellettuale è ciò che gli illuministi definivano “uomo di lettere” e ideologo, un uomo di tante idee. Diderot e D’Alabert scrivono la grande enciclopedia francese che conteneva tutte le arti e le tecniche. Come professione facevano un lavoro intellettuale e cambiano l’intero paese. L’antico regime viene eliminato, il potere monarchico che era strettamente legato alla chiesa.

Il modello intellettuale è quello francese per i francesi. Dall’illuminismo francese parte la grande rivoluzione di Francia. L’intellettuale moderno è tale perché con il suo pensiero diffonde idee rivoluzionarie. Attraverso la rivoluzione si ha un ribaltamento dello status quo. La rivoluzione francese e quella russa hanno in comune il fatto di essere state guidate da intellettuali. Lo stato viene guidato da un capo con un’ideologia forte e articolata. Dopo le rivoluzioni i capi sono diventati simbolo di terrore e l’intellettualismo prende negatività. Gli intellettuali europei hanno fatto grandi cose, ma anche negative. L’intellettuale è una figura vista come in grado di aiutare un partito politico. Giolitti è il primo abile politico venuto dopo il Risorgimento. Crispi e Depretis venivano dal Risorgimento e avevano una buona fama.

Gli intellettuali fiorentini se la vedono con un paese che è unito solo da 50 anni. Le generazioni subiscono anche ciò che la generazione precedente ha passato. Le nuove generazioni non hanno niente di importante, alla poesia epica del Risorgimento subentra la prosa di tutti i giorni. Gli intellettuali sono insofferenti

e impazienti e non stanno fuori dalla politica. I vocina sono riformatori e qualcuno è anche rivoluzionario. La moralità vocina equivale a una sorta di kantismo (critica della ragion pratica) applicato alla società.

Giolitti nei confronti dei conflitti di classe e scioperi cerca di operare una mediazione.

“La voce” riflette sul ritardo della rivoluzione industriale.

Il movimento cattolico italiano decide di uscire dalla clandestinità politica e lo fa col patto Gentiloni 1913.

Definire Giolitti “boss della malavita” è sbagliato, la moralità non deve essere portata in primo piano in politica. Quando arriva il fascismo la violenza verbale viene sostituita da quella fisica. La guerra abitua ad uccidere, il fascismo nasce da essa perchè i reduci a fine guerra non vogliono lasciare le armi.

Anche i vocina vogliono la guerra, Amendola, Salvemini, Prezzolini, Papini.

L’attività intellettuale non gli basta, vogliono la guerra per avere quell’identità storica che non hanno mai avuto perché nati dopo il Risorgimento. Si erano annoiati della pace. Gli intellettuali vogliono vivere fatti della storia che lasciano il segno e intuiscono che la Grande Guerra avrebbe potuto dare loro quell’identità di cui avevano bisogno.

La storia della cultura viaggia sempre all’indietro, si cerca di capire quali siano le cause.

“Il regno” è una rivista nazionalista portata avanti da nazionalisti che difendono la propria nazione.

Mazzini, teorico della nazione, è accusato di essere il prototipo del fascismo.

Crispi è l’iniziatore del colonialismo.

Il nazionalismo è l’exasperazione del senso di nazione e spesso porta alla guerra. Con la caduta del fascismo si ha anche la caduta del patriottismo che viene recuperato negli anni 2000.

C’è un nazionalista che lo è di professione: Corradini che costruisce l’ideologia del nazionalismo, scrive “Patria lontana”. Il nazionalismo chiamava a sé gli italiani emigrati in America per costituire la grande patria.

Il patriottismo in letteratura nasce ancora prima, “Dulce et decorum est pro patria mori” Orazio. La cultura classica semina questa tradizione letteraria, il classicismo ha contribuito a porre le basi al nazionalismo.

“Il regno” incitava l’Italia a intraprendere la guerra di Libia 1911-12, che fa poi acquisire all’Italia una colonia.

Si forma anche un interventismo democratico, definito tale per distinguerlo da quello nazionalista che confluisce poi nel fascismo. Gli interventisti democratici vedono la guerra come un modo per estendere il proprio spazio vitale. I democratici volevano andare contro alla Germania, simbolo dell’ideologia tedesca.

Questi dibattiti provocano una grande letteratura da Giugno 1914 a Maggio 1915 pro o contro guerra. I nove mesi in cui l’Italia ha deciso se entrare o no

sono stati l'ultimo periodo di vitalità culturale. Quando inizia la guerra finisce la ricreazione intellettuale. Giolitti, che aveva la maggioranza parlamentare viene scavalcato da Salandra, che pur avendo la minoranza, prende la decisione di entrare. Una minoranza ha mobilitato 5 milioni e mezzo di italiani.

08/10

Letteratura della Grande Guerra

Coloro che hanno scritto della guerra non sono scrittori e poeti.

C'è una branca di studi sulla guerra che si occupa della letteratura popolare: lettere dei soldati. Scrittori, poeti e intellettuali in gran parte hanno combattuto e testimoniato. L'esperienza traumatica li ha portati a testimoniare.

L'esempio più noto è Ungaretti che giunge in guerra con già alle spalle un'esperienza letteraria. La prima raccolta è "Il porto sepolto" 1916. "Veglia" descrive il compagno morente, assicurato dalle armi di guerra. La bocca dell'amico, descritta come "digrignata", ha cambiato la sua fisionomia. La conclusione della poesia non è nichilistica, ma esalta l'attaccamento alla vita. In "Fratelli" definisce "fratelli" i combattenti di trincea, trova quella sensibilità poetica che fa sì che sia lui il poeta della Grande Guerra.

Altri poeti di guerra, come Rebora, mettono davanti le atrocità, es. "Viatico".

Rebora esce dalla guerra con una seria nevrosi cronica

Ogni poesia di guerra è datata perché si vuole legare ogni poesia a un momento preciso. La poesia di guerra è espressionistica.

Uno dei più grandi poeti europei del XX sec. È Paul Seran, che ha visto la famiglia sterminata nei campi. Intitola ogni poesia con una data e considera la data iniziale quella in cui è stata decisa la soluzione finale.

I soldati alfabetizzati avevano sempre un taccuino su annotano varie testimonianze.

Molti letterati dopo aver aderito al fascismo ripubblicavano i libri modificandoli. Sono dette varianti coatte, perché costrette dal contesto storico-politico.

"Le notti chiare erano tutte un'alba" è la prima raccolta di poesie sulla prima guerra mondiale. Il titolo è un verso della poesia "Valmorbia discorrevano il tuo fondo", l'unica composizione italiana sul fronte della Grande Guerra di Montale. Montale è indifferente alle ragioni politiche della guerra. La poesia di Ungaretti è anche propositiva, quella di Montale è solo negativa.

Montale combatte nella prima armata in Valmorbia, Ungaretti nell'armata carsica. La Valmorbia era un luogo di relativa pace in guerra, l'ambiente viene descritto da Montale in maniera metafisica. Le notti in Valmorbia erano tranquille, si sentiva solo il rumore del fiume Leno. La notte era attraversata da razzi che schiarivano il cielo. Montale definisce la sua memoria scialba, ovvero incerta. Per questo non può celebrare la guerra. Non appartiene al gruppo dei poeti che conservano il pathos della guerra, ma la raccolta prende il titolo da

una sua poesia, molto diversa nella sua freddezza da le altre che compongono la raccolta.

Corrado Guvani, da "L'inaugurazione della primavera" "Guerra!", vede la guerra come in grado di rendere l'uomo tale, c'è un'apologia della guerra, della violenza e del massacro. Estetica della guerra e della rovina, nazionalismo degenerato.

"Tempi di uccidere" storiografia della Grande guerra.

"La guerra sulla carta" titolo preso da un frammento di "Novelle per un anno" di Pirandello, storia di un ex garibaldino, Marco Leccio, che ogni anno il 20 Luglio fa festa perché anniversario di una vittoria garibaldina. Vorrebbe andare al fronte, però non può perché troppo vecchio e decide di fare guerra sulla carta. L'autore di "La guerra sulla carta" paragona lo studio della guerra al gesto del personaggio della novella di fare la guerra sulla carta. Dal Maggio all'Agosto del 15 Pirandello vive con angoscia la guerra che sta combattendo il figlio e la morte della madre. Scrive poi "Colloquio con la madre" in seguito al quale trova la pace.

La guerra è la versione cruda della realtà e per questo gli ideali da soli non reggono. L'arma alpina è la più eloquente, perché è diverso combattere per difendere il proprio territorio. Erano soprattutto gli ufficiali alpini a scrivere infatti. Un grande ufficiale alpino, Piero Johien, scrive "Con me e con gli alpini". Un altro importante libro, il più letto in Italia dal 21 al 26 "Le scarpe al sole" di Paolo Monelli. Giornalista reduce della prima guerra mondiale e inviato come giornalista nella seconda. Pur non essendo un fanatico della guerra dà un'immagini degli alpini di epica bianca.

09/10

Gli avanguardisti usano un linguaggio onomatopico per descrivere la guerra. (Marinetti).

I romanzi di guerra sono tardivi rispetto ai diari e alle memorie.

Gli inglesi sono più ironici (Fassari).

La Germania ha prodotto una memorialista che va a identificarsi con lo scrittore che ha combattuto le due guerre mondiali come ufficiale di prima linea: Ernest Junger. È mandato in guerra giovanissimo e scrive "Nelle tempeste di acciaio". Non era un ufficiale hitleriano, era un soldato che è sopravvissuto al fronte. Non si è mai allontanato dall'amore della guerra e del suo paese. Ha vissuto fino a 103 anni. (1998). Era uno scrittore internazionale. Abbiamo un suo grande diario scritto durante la prima guerra mondiale. Si trova a combattere in Francia come ufficiale, ma non vuole una mera conquista distruttiva. Junger appartiene all'empireo della scrittura di guerra, attraversa tutte le battaglie dimostrando una vera e propria immunità e inviolabilità.

La guerra non entra solo nei romanzi di guerra, si affaccia anche nelle opere il cui argomento centrale non è la guerra. (I promessi sposi, La certosa di Parma, I

miserabili) La guerra trova sempre spazio nei romanzi che rappresentano determinate epoche.

V.Hugo “Non c’è narratore, per quanto coscienzioso, che possa disegnare in modo assoluto la forma di quell’orribile nuvola che è una battaglia”. Nessuno può raccontare precisamente la dinamica di una battaglia pur avendovi partecipato. La conoscenza si arrende, è agnostico colui che ammette che non è umano trattenere tutto ciò che avviene in battaglia.

Tolstoj “Alla fine di una battaglia la verità è come una dea che è fuggita”. Viene così messa in dubbio ogni verità storiografica. Agnosticismo storiografico, il fidarsi di chi racconta pur sapendo che non corrisponde alla verità. Solo chi è morto nella battaglia sa la verità. Se non credessimo più a niente avverrebbe una vera e propria crisi di conoscenza, è bene credere avendo sempre il dubbio. “Credere o non credere” contiene tutte le descrizioni delle battaglie.

Quando i memorialisti raccontano danno per scontato che ciò che raccontano sia per forza vero, ma non è per niente detto. Anche la guerra fredda è stata una guerra letteraria, perché fatta di spionaggio. Molte spie sono stati scrittori, sanno immedesimarsi bene negli altri.

Edmondo de Amicis è stato un ufficiale, il “Libro cuore” descrive infatti una scuola organizzata in maniera militare.

“Un anno sull’altipiano” E.Lussu

“Giornali di guerra e di prigionia” C.E.Gadda . Gadda era un ingegnere, patriota che condivideva gli ideali della guerra, ma che non l’ha amata. Va in guerra con patriottismo per l’educazione ricevuta. È un ufficiale serio e motivato. I Giovani che vanno in guerra dopo due anni sono già uomini fatti.

Il patriottismo di Gadda non è cieco, pensa che la guerra debba essere fatta con criterio. Vede l’eroismo, quando va a coprire un danno, criticabile. Auspica alle vittorie risorgimentali. Molto spesso nei suoi diari appunta il comportamento un po’ teppistico dei suoi compagni. Il pessimismo di Gadda è totale, ma è sempre legato alla volontà di bene. È un uomo pieno di incertezze e di paure, ma dalla schiena non curva. È un uomo di rigorismo calvinista, il suo è uno dei libri più critici sulla grande guerra, per questo lo pubblica dopo 40 anni. A fine guerra torna con una nevrosi depressiva, perché il 26 Ottobre 1917 finisce prigioniero di Caporetto. L’umiliazione di non fare nulla durante la prigionia lo spezza. Vive in prima persona l’ideale patriottico e lo vede rollare a Caporetto. Ha come ossessione la vergogna di non essere stato all’altezza e si immedesima in quel pensiero. Tornato dalla guerra deve giustificarsi per dimostrare di non essere stato un disertore. Non sa come fare perché non ha testimonianze, né documenti.

10/09

La prima guerra mondiale non colpì i civili (tranne Caporetto), la seconda ha coinvolto tutti perché è stata una guerra aerea gestita dall'aviazione. Sono morti più civili che militari. La prima è stata testimoniata solo da scrittori che hanno portato la divisa. Quella di Caporetto è una letteratura a sé. Caporetto ha condensato in sé un valore simbolico che la nazione non vuole ricordare perché è stata una grande sconfitta. Il fascismo censura questa sconfitta. D'Annunzio definì mutilata la vittoria della prima guerra mondiale, molti infatti tornarono a casa storpi. Marinetti invita le donne ad amare i mutilati perché sono simboli vivi del tempo. Il deforme si impone sulla forma armonica. Il sopravvissuto è sospetto solo per essersela cavata. L'ultimo libro sulla memoria di guerra è un libro costruito, non è una memoria soggettiva, ma razionalizzata e politicizzata. "Un anno sull'altipiano", scritto da Emilio Lussu a Parigi nel 1938. Lussu è uno degli eroi della Grande guerra, era una leggenda per i soldati che comandava fraternamente. È uno dei pochi che non aderisce al fascismo. La maggior parte dei reduci è fascista, vedeva nel fascismo una continuazione della guerra. Anche durante la grande guerra le leve erano territoriali per avere più coesione e compattezza. Serviva perché durante la guerra gli ideali tendevano a cadere e venire dallo stesso peso contribuiva a formare un sodalizio.

L'Italia è stata fascista, una minoranza, di cui faceva parte Lussu (antifascista democratico), era comunista.

Lussu durante il fascismo era a Parigi con i fratelli Rosselli, vengono definiti "fuoriusciti" perché il fascismo voleva screditare l'esilio per sminuirli.

L'esilio è una cosa nobile, il primo esiliato è stato Ovidio. L'esule è la vittima del potere a cui viene tolta la patria. In tempo di pace non c'è esilio.

Lussu è un esule politicamente attivo, cerca di organizzare una rivolta antifascista che però non riesce a scalfire il dominio nazionale. Vive a Parigi anche insieme a Salvemini, sono due grandi intellettuali politici. Salvemini era uno dei pochi temuti da Mussolini. In Lussu c'è il desiderio di riflettere, tramite il suo libro, sul fatto che ciò che ha vissuto durante la guerra gli è stato sequestrato dal fascismo per fare propaganda. La grande guerra è diventata cosa del fascismo. Per compiere un'operazione di memoria suggestiva viene scelto un milite ignoto tra le salme e tramite un rito, imitando la chiesa, è stato consacrato lo spirito della nazione. I resti senza nome vengono sepolti nell'altare della patria. Il fascismo è una religione molto attenta alle forme, le dottrine sono molto sensibili alla letteratura. Ogni dittatura opera infatti una censura nei confronti delle forme. I grandi capolavori della letteratura russa sono nati durante lo zarismo e durante il regime bolscevico. Il fascismo teme che gli intellettuali arrivino a controllare la politica. Gli intellettuali venivano pagati, puniti o sorvegliati.

Lussu appartiene a quell'élite di "Uomini contro", film del 1970 tratto da "Un anno sull'altipiano".

Rappresentare la guerra con i criteri del realismo critico e rivendicare ciò che è stato sequestrato dal fascismo è quello che vuole fare in “Un anno sull’altipiano”, un libro che si distacca dagli altri e chiude il ciclo dei libri strettamente imparentati con la guerra, successivamente vengono scritti romanzi che hanno scelto la guerra come argomento.

Chi ha vissuto la guerra era contrario alla rielaborazione esterna, Levi era contrario alle rappresentazioni della Shoah, pensava che solo i protagonisti potessero raccontarla. Era contrario ad ogni metaforizzazione. In un certo momento i vivi testimoni erano ostili agli artisti che non fanno dell’argomento guerra che un artificio. Hemingway è uno di quelli, ha sfiorato Caporetto, ma il suo romanzo è il più famoso a riguardo. Vede appena la guerra e scrive un romanzo mondiale. “Niente di nuovo sul fronte occidentale” di Remarque è scritto su una grande esperienza di guerra.

Il pacifismo più significativo è quello dei combattenti. I grandi scrittori reduci diventano scrittori di pace.

“Un anno sull’altipiano” non è un diario, non è un romanzo, non è un libro di storia. Lussu non vuole che il lettore percepisca ciò che legge che artificioso. Non è un diario perchè Lussu scrive 20 anni dopo. Ha identificato alcune tipologie di ufficiali e combattenti. Descrive le qualità di uomini che ha conosciuto dando loro altri nomi. Cerca di rappresentare la guerra nel bene (valore e coraggio) e nel male (follia).

15/10

Il fascismo e l’organizzazione della cultura.

Il fascismo storico si colloca tra il 28 Ottobre 1922 (marcia su Roma) al 25 Aprile 1945.

Pareto, un grande teorico della prima metà del novecento è uno dei massimi ideologi del secolo, con “Trattato generale di sociologia” ha ispirato molti italiani, tra cui Mussolini.

Mussolini nasce nella campagna romagnola, nella comunità agricola Dovia, vicino a Predappio il 29 Luglio 1883, muore giustiziato nel 1945.

Il fascismo è la prima forma autoritaria del XX secolo, nasce in Italia e viene collaudato nell’arco di anni.

Mussolini inizialmente è presidente del consiglio di cui fanno parte anche cattolici, comunisti ecc. Il fascismo interrompe drasticamente la situazione politica dello stato.

Gli intellettuali italiani sono quasi tutti stati antidemocratici, perché coltivavano dentro di sé un’idea di grandezza che andava in contrasto con la democrazia. La democrazia pensava ai “medi” non ai “grandi”, non tollera l’eccezionalità e

l'equilibrio bilanciato. I letterati si formano su autori nazionalisti e antidemocratici. È rimasto l'antiparlamentismo dannunziano.

Anche un poeta come Pascoli, pacifico, era antiparlamentare e nel 1911 fa un discorso in cui incita l'Italia ad intraprendere le guerre coloniali in Libia. "La grande proletaria si è mossa". Pascoli era socialista, stava dalla parte dei poveri.

Il giudizio sul fascismo è negativo, ma la cultura che esprime è da studiare.

Dopo la guerra l'Europa di monumentalizza, in ogni paese ci sono monumenti ai caduti. Il fascismo cura con attenzione l'architettura della memoria. Foscolo ha fondato la cultura italiana della memoria sepolcrale.

Nel fascismo ci sono due forme che sembrano combattersi a vicenda. Il vitalismo: fascista forte, robusto, sempre giovane, donna come angelo del focolare. I fascisti fanno picchiare, i socialisti si formano sui libri e non ricevono educazione alla violenza. Amendola viene massacrato a Montecatini dai fascisti toscani e muore. L'elit fascista era formata dagli arditi, quelli che combattevano sulle prime linee. L'arditismo è una delle principali componenti del fascismo. Bottai è l'espressione della cultura fascista. Quando decade il vitalismo però è ancora più triste di chi non è mai stato vitale (D'Annunzio).

L'influenza fascista veniva esercitata maggiormente sui giovani, facevano molta attenzione alle scuole.

Il rapporto della cultura col fascismo non è persecutorio, ma corruttore. I letterati e intellettuali italiani non escono bene dal fascismo.

I professori dovevano essere iscritti al PNF, chi si rifiutava faceva l'eroe.

"Sfortunato quel paese che ha bisogno di eroi" Brecht.

La scuola viene fascistizzata completamente nel 1928, viene introdotto il libro di testo unico fascista. Ecco perché i giovani erano ferventi fascisti.

Nel 1925 Mussolini afferma "Se il fascismo è un'istituzione a delinquere, io ne sono il capo".

Inizialmente Mussolini era socialista e pacifista, poi cambia parte perché conviene di più. Il suo diario di guerra è uno dei più grandi, viene pubblicato a puntate nel giornale della famiglia Mussolini "Il popolo d'Italia". Nel diario si vede la sua capacità di osservare i comportamenti dei suoi connazionali, come un entomologo. Da ciò che osserva capisce che il popolo italiano è molto paziente e combatte perché ha dei capi che sanno condurre. Vede che è un popolo buono che non odia il nemico. La grande guerra è come un banco di prova per lui. Era un caporale molto amato dai suoi soldati.

16/10

Le narrazioni orali di Bilenchi sono state scritte e rielaborate in tempi diversi.

Quelle memorie sono state pubblicate in un libro "Amici", storie immerse nella quotidianità culturale di Firenze negli anni 20 del Novecento.

Pirandello ha delle contraddizioni interne per quanto riguarda il fascismo.

Nel 1922 Pirandello aveva già raggiunto una grande fama che si basava già su alcuni romanzi, come "Il fu Mattia Pascal" tradotto anche in tedesco.

La Germania fa parte della vita di Pirandello, non terminò gli studi all'università di Roma e si allontanò e si iscrisse all'università di Bonn dove si laurea in glottologia sul dialetto di Agrigento.

Pirandello fa parte di quegli intellettuali che hanno sempre disprezzato la democrazia. Ne "Il fu Mattia Pascal" afferma che l'unica forma di governo giusto è la monarchia assoluta, perché tutti sono uguali sotto uno che non è uguale agli altri. In Pirandello c'erano elementi che lo avvicinavano già al fascismo. Era un uomo dei costumi quasi all'insegna di una purezza monacale, totale dedizione al lavoro artistico. Un uomo di questo livello morale aderisce al fascismo.

Pirandello passa dal romanzo, dalla novella, dal teatro e poi al cinema. E' stato il primo ad aver governato la scrittura in tutte le forme possibili dei suoi anni. Il primo film sonoro italiano è di Gennaro Righelli è ispirato a una novella di Pirandello "In silenzio".

"Esercizi di memoria" di Camilleri

Premessa

Quando il 10 dicembre Pirandello morì nella sua casa romana i familiari trovarono le sue ultime volontà, desiderava che il suo corpo venisse cremato e che le sue ceneri fossero portate ad Agrigento. Voleva che le sue ceneri fossero sepolte tra le radici del pino o disperse nel mare. Nel caso non potesse essere cremato, per ostilità della chiesa, voleva che il funerale avvenisse con un carro di terza classe, e voleva che fosse sepolto avvolto in un lenzuolo. Quando lo lesse un gerarca fascista disse "se n'è andato sbattendoci la porta in faccia", a quel tempo chiedevano di essere sepolti con la camicia nera.

Pirandello non aveva sbattuto al porta in faccia al fascismo ma alla vita.

Il corpo alla fine fu cremato e messo in un anfora greca.

Nel 1942 5 liceali agrigentini chiesero udienza al federale fascista di allora, si presentarono in divisa e Gaspare chiese di far trasportare le ceneri di Pirandello da Roma ad Agrigento come voleva. Il federale rispose male di no.

Nel 1945, dopo la liberazione, gli stessi 5 ragazzi si presentarono al prefetto di Agrigento, e Gaspare chiese di far trasportare le ceneri da Roma ad Agrigento. Il prefetto rispose di no dicendo che Pirandello era stato un fascista.

Aveva ragione sia il federale che il prefetto, i rapporti di Pirandello col fascismo furono sempre altalenanti. Soluzione tipicamente Pirandelliana, estrema prospettiva soggettiva.

Prima era il fiore all'occhiello del fascismo, negli ultimi anni si staccò e non voleva più tornare in Italia.

Gaspare è il più importante biografo di Pirandello.

Pirandello è veramente stato fascista, era diventato il fascista più famoso d'Italia. Nel 1924 Mussolini che si circondava di delinquenti e assassini di stato che non dovevano apparire, cominciano a esserci delle perturbazioni. Matteotti viene assassinato il 10 Giugno 1924 da dei sicari.

Fino a quel momento i liberali e i conservatori avevano appoggiato il fascismo, per riportare l'ordine in un paese caotico. Di fronte alla manifestazione del volto criminale del regime iniziano le scosse nell'opinione pubblica. Molti che avevano aderito al fascismo si tirano indietro, Pirandello al contrario aderisce nel momento in cui in molti abbandonano. Nel Settembre 1924 ottiene la tessera del fascismo e diventa il simbolo dell'intellettuale fascista che ha sostenuto il capo del suo regime nel momento di sventura.

Pirandello ha insegnato all'università, nel 1925 gli introiti del lavoro artistico superarono quelle della professione e abbandonò. Sono state raccolte alcune lezioni.

La richiesta di Pirandello della tessera del PNF venne pubblicata nel giornale fascista "l'Impero". La sua adesione al fascismo è dichiarata, ma nonostante questa adesione l'anima e la mente di Pirandello si sottraggono al fascismo.

Nel saggio "L'umorismo" teorizza il sentimento del contrario, l'adesione di Pirandello al fascismo in quel momento era stata quasi provocatoria verso chi aveva abbandonato nel momento di difficoltà.

Dal punto di vista politico era fortemente contrario alla democrazia.

I personaggi del teatro pirandelliano vengono pescati da tutti gli ordini sociali, è l'autore più democratico che ci sia, molto frequente è il piccolo borghese: uomo medio schiacciato dalla vita, che non ha ottenuto niente. Rappresenta l'infelicità di tutti, ha portato in teatro tutti.

Il fascismo è solo un'idea nel caos.

C'è in Pirandello qualcosa di arcaico, della magna greca.

Riesce a rappresentare il caos nell'arte con grande umanità.

Rappresenta la conflittualità familiare che distrugge le famiglie, ha vissuto la pazzia della moglie. Lo stato mentale della donna la porta a sviluppare un accecato odio paranoico nei confronti del marito. E' stata internata in manicomio nel 1919. Era convinta che il marito, diventato famoso, la tradisse.

Pirandello è l'autore più competente in infelicità, teorico e drammaturgo dell'infelicità media.

E' stata chiesta al nipote di Pirandello, figlio di Stefano, una testimonianza.

Essere figlio di Pirandello interdice qualsiasi forma di vocazione, Stefano è stato schiacciato dalla paternità. Andrea scrive una memoria molto vera.

Descrive il proprio nonno che torna dalle sue trasferte, accanto alla moglie un tempo molto amata, a una distanza insuperabile.

Inizialmente la moglie era gelosa delle studentesse, poi della gloria mondiale di Pirandello e quando ricorda tutte queste cose perde il controllo anche durante le domeniche in famiglia. Andrea afferma di essere stato allevato al dolore.

La famiglia è la genesi dei processi patologici, crea nevrosi, paranoie e psicosi che non possono essere curate in famiglia.

La follia alberga nelle opere di Pirandello, a volte è follia falsa, a volte vera.

Pirandello ha una musa (Marta Abba), una giovane attrice di cui si è innamorato, è un sostegno per lui.

Era rimasto deluso dalle promesse di Mussolini in fatto di riorganizzazione del teatro. Pirandello voleva organizzare un teatro nazionale distribuito in tutto il paese, che facesse capo a lui. Le promesse di Mussolini si erano rivelate ingannevoli, una ragione della sua disillusione pratica del fascismo.

Con Pirandello comincia il teatro di regia, aveva in mente una teatralizzazione capillare e voleva governare anche gli altri autori.

Inizia poi a girare per il mondo e l'ultimo Pirandello scrive solo per la sua musa. Insieme se ne vanno in giro per il mondo e pensano di organizzare un teatro all'estero ma non riescono. Marta Abba, amata da Pirandello, rimane mentale e astratta, stilnovistica. La donna non si concedeva, questo era un altro elemento di totale solitudine di Pirandello.

Nei suoi ultimi anni a Pirandello non importa più niente dell'Italia e della politica. Il distacco del fascismo avviene lentamente in maniera progressiva, nel Dicembre del '34 gli viene assegnato il Nobel per la letteratura e Mussolini non gli manda neanche un telegramma. Come se Pirandello fosse diventato un apolide (autore senza patria).

Fascismo per reazione, antifascismo esistenziale.

Dopo il Nobel torna a Roma a casa di Stefano perché non ha nessuno.

A Roma negli ultimi tempi si occupa di cinema, e gli dedica pure una novella "Si gira". Quando muore sta scrivendo una delle "Novelle per un anno."

Si ammala di broncopolmonite perché segue l'elaborazione di un film a Roma a Dicembre. Aveva il desiderio di lasciare questo mondo.

Non aveva mai dichiarato una religione positiva, ma vuole tornare alla terra come semplicità assoluta, dove non ci sono parole.

17/10

Il Mussolini del 23-24 è visto da Pirandello come un personaggio di un teatro nazionale. Pirandello esce dal ritratto politico con la sua grandezza e sostanziale autonomia.

Quando Pirandello aderisce al fascismo Amendola scrive un articolo in cui lo critica.

Pirandello intendeva tessere un grande affresco di novelle, le "Novelle per un anno". Ha scelto la forma della novella, una forma quasi primitiva. Voleva scrivere 365 novelle.

La città di Pirandello era Roma, dopo che era stata di D'Annunzio.

La Roma dannunziana era dei nobili, del lusso, mentre la Roma Pirandelliana erano quelle strade malinconiche e poco raccomandabili. Era la Roma abitata da Mattia Pascal, sporca, trascurata.

I grandi scrittori lasciano un'impronta sui propri luoghi.

Pratolini è l'ultimo scrittore importante di Firenze, l'ultimo cronista della città.

Gli scrittori introducono e guidano nelle città.

Pratolini porta a compimento la tradizione fiorentina delle cronache. Ha aderito al fascismo con profonda convinzione, è poi passato al comunismo.

Tornava a Firenze per verificare se tutto era rimasto come se lo ricordava e per annotare i cambiamenti. Tutto ciò che scrive è Firenze.

Per un po' vive a Napoli, tenta il romanzo ma non ce la fa, non basta la documentazione.

Parronchi era un suo grande amico e lo teneva aggiornato sulle novità della città e andava negli archivi e nelle biblioteche per lui.

Mondadori era l'editore più ricco.

Pirandello in Italia è stato il primo autore che ha provveduto all'elaborazione registica alle proprie opere. E' stato l'autore più rappresentato e interpretato del teatro italiano. Pirandello dirigeva e i suoi attori, e era in grado di insegnare a ciascuno come interpretare le voci di ogni personaggio.

Tende a fare del teatro uno spettacolo mentale, gli attori che fino a quel momento avevano recitato secondo la grande scuola italiana, in maniera oratoria e ampollosa non li vuole più. Non voleva grandi attori, per lui i grandi attori erano grandi bugie. L'attore italiano dell'800 è abituato a prendere il testo

e farlo suo. Pirandello voleva che l'attore fosse a servizio del testo, non il testo a servizio dell'attore.

In Via Laura c'era una grande scuola di teatro della famiglia Rasi, a cui si era iscritto Palazzeschi, in cui andava a volte ad insegnare Eleonora Duse.

Era un teatro classico, non pirandelliano.

Pirandello è stata una vera e propria rivoluzione del teatro. Prima il teatro era festoso, gioioso, fatuo, con Pirandello finisce la ricreazione.

Il teatro dell'arte è nato in Italia.

Pirandello porta anche un rigore in teatro, un grigiore, una mancanza di libertà. Esce il suo lato nordico, luterano e freddo. Gli attori sono subordinati all'autore e al regista. Sono delle pedine e il regista è il vero protagonista. Firma e dà forma al teatro. La forma che Pirandello dà è quella pirandelliana, il senso della contraddizione, un gioco di contrasti e chiaroscuri.

(C'è un commediografo a Firenze, Stefano Massini, un drammaturgo. Lavora tra teatro e letteratura.)

Romano Bilenchi scrittore nato nel 1909 e morto nel 1989. Era un grande narratore che ha affascinato alcune generazioni di scrittori fiorentini. Giorgio Vastradal era amico di Bilenchi e si era formato con la sua narrazione.

Bilenchi è stato importante per Firenze, ha avuto con la città un rapporto di insegnamento continuo. È stato un intellettuale fascista, che vi ha aderito con totale convinzione. Viene dalla provincia di Siena, dove il fascismo si era radicato profondamente. Ha conquistato spazi e territori di un'Italia contadina, eliminando sindacati e socialisti e fascistizzando intere comunità.

Bilenchi viene da una famiglia di imprenditori piccolo borghesi, sensibili alla propaganda fascista. Lui era un giovane e la sua giovinezza è in camicia nera. Era un intellettuale militante, diverso da uno che aderisce appena e non impegna il suo tempo col regime e col partito. Il sistema era di costrizione, perciò gli intellettuali erano fascisti. C'è un po' di tolleranza verso i docenti universitari, il fascismo ritiene che le scuole più formative siano le prime e interviene soprattutto alle scuole elementari. Nelle scuole medie si impone un'editoria mirata. Mussolini riteneva che l'università si potesse lasciar stare, anche perché era protetta da Giovanni Gentile, rettore della Normale di Pisa.

Nel 1931 venne chiesto ai professori di giurare fedeltà al fascismo, solo 12 rifiutano. E con questo si conclude la normalizzazione del fascismo in tutti i tipi di scuola.

Bilenchi non era un professore, era un intellettuale appassionatamente fascista. Il fascismo aveva del pathos, sul piano culturale molti personaggi si sono sentiti investiti da una missione. I giovani pieni di ideali che esprimevano il meglio della potenzialità della vita.

Bilenchi è uno dei pochi che ha scritto del fascismo delle squadre. Il primo fascismo che si manifestava con scontri armati a cui lui ha preso parte.

Ha poi scritto in varie circostanze che quella generazione cominciò a dubitare del fascismo perché prendeva sempre le posizioni contrarie alla giustizia. Ha sempre sostenuto che il 1936 fosse l'anno in cui ci fu una presa di coscienza.

Pratolini e Bilanchi erano amici, entrambi fascisti, scrittori, fiorentini.

“La siccità” e “La miseria” sono i due capolavori di Bilanchi, due racconti lunghi. La siccità è ciò che è divenuto dopo il disincanto.

Il crimine del fascismo fu di dichiarare guerra senza mezzi. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra erano favorevoli al fascismo, pensavano che l'Italia non fosse in grado di stare in una democrazia.

Il disincanto avviene lentamente, prima Mussolini seduce i giovani dandogli l'impressione di fare della propria vita una meravigliosa opera d'arte. Nascono un sacco di riviste che danno l'illusione ai giovani di fare attività intellettuale e i giovani si lasciano illudere. Il fascismo sapeva che i giovani vanno allevati all'insegna di una competizione sportiva, lo sport era uno dei metodi di educazione. Il sabato era dedicato all'attività fisica.

La cultura dei giovani era stata organizzata in maniera capillare, ogni anno il fascismo organizzava le olimpiadi giovanili. Littoriali culturali a cui tutti partecipavano per vincere competizioni. Gli universitari per questo erano appassionatamente fascisti.

Nel '36 si entra in una dimensione di guerra, si avverte che sta arrivando. Hitler da quando è salito al potere (1933) comincia a lavorare per la guerra mentre gestisce una pace provvisoria.

Nel '36 ci fu la guerra di Spagna, una prova generale di ciò che stava per arrivare. Il fascismo si schiera dalla parte di Franco, militare reazionario conservatore. Gli intellettuali iniziano ad avere dubbi perché il fascismo si era schierato dalla parte di Franco. Il fascismo ritenuto una rivoluzione si schiera con i conservatori di Franco. I giovani d'Europa si schierano tutti contro.

La guerra di Spagna come prima presa di coscienza, poi la legislazione antiebraica nel '38. Il centro intellettuali da una prova miserabile di sé. Gli insegnanti ebrei vengono sostituiti nel giro di una settimana. Gli italiani non hanno reagito alla legislazione criminale del '38. I giovani avvertono che il loro fascismo si sta macchiando di troppe colpe. Si arriva a una lunga, laboriosa e problematica presa di coscienza.

Libro di memorie di un fascista, divenuto un intellettuale democratico, che ha appuntato le esperienze vissute da giovane fascista, Ruggero Zangrandi “Il lungo viaggio attraverso il fascismo” pubblicato nel dopoguerra. Documenta passo passo cosa significa aver aderito al fascismo e il disincanto. Zangrandi è uno dei casi di reduci intellettuali suicidi.

22/10

Le enciclopedie sono quelle sintesi a cui mettono mano gli studiosi e intellettuali che dovrebbero essere esaurienti e esaustive.

In rete c'è il dizionario biografico degli italiani, che viene aggiornato continuamente.

L'enciclopedia uscita durante il fascismo, diretta da un intellettuale fascista, ambisce alla totalità del regime totalitario. Il direttore era Giovanni Gentile, storico della filosofia, e si affida agli specialisti delle varie discipline. Per il fascismo era molto importante la storia romana antica, perché viene ripresa la figura del duce. Il dominio della cultura umanistica negli anni 30 era assoluto. Non c'è enciclopedia che possa fotografare per sempre una cultura.

Ciò che Hosm. chiama centralità europea nella storia mondiale è l'unica potenza mondiale in quel momento. Gli Stati Uniti diventano poi egemoni, potenza politica e militare, ma anche modello culturale. Dopo lo sbarco del 43 in Sicilia iniziano ad americanizzare l'Europa.

A fine 800 l'Europa era la potenza principale, aveva l'impero più esteso, quello inglese, e potenze coloniali come la Francia e la Germania. L'Italia ha provato a diventare un impero coloniale, perché colonizzare era simbolo di potere.

La globalizzazione sottolinea gli scambi, la mondialità sottolinea la supremazia dell'Europa. L'Europa di fine 800 era il frutto migliore di tante culture, rivoluzione industriale, scientifica, letteratura, cultura, umanesimo etc. Era stato raggiunto un tale progresso che l'ideologia progressiva poi ha dovuto arrestarsi. Il progresso riguarda solo aristocrazia e borghesia, non i bassi ceti. C'era un bel vivere in Europa a fine 800, le esposizioni universali iniziano in questo periodo. La prima viene fatta a Parigi, dove vengono esposti i progressi fatti in tutti i campi.

Il progresso di cui si è parlato a lungo ha subito una smentita talmente traumatica che nel Novecento non ci sono più filosofie progressive.

È stato il secolo in cui si è creduto di più nelle capacità umane e sono stati scritti i primi romanzi, l'ultimo secolo che è andato d'accordo con se stesso. Il Novecento è un secolo di dissidio, da cui emergono Pirandello, Svevo ecc.

La letteratura qui si divide tra una letteratura all'avanguardia, per pochi, e una letteratura più comune.

I romanzi ottocenteschi erano molto lunghi perché c'era molto tempo a disposizione da dedicare alla lettura. Il romanzo del Novecento è molto diverso, anche se c'è sempre qualcuno che continua a scrivere romanzi ottocenteschi. La letteratura del Novecento si è rifugiata nell'assoluto tralasciando le forme

consuete. Scrittori come Joyce, Beckett e Proust non hanno rispettato la forma consueta.

Ci saranno sempre anche le forme tradizionali.

La narrazione sta a indicare la forma a cui si può arrivare per trasmettere un qualcosa. Il marxismo, il fascismo, il nazismo sono stati grandi narrazioni, le democrazie no. La narrazione è la forma che le idee riescono a trovare nella forma di racconto. Abbiamo bisogno che le cose ci vengano raccontate perché altrimenti faticiamo a comprenderle. La narrazione ha una sua durata e continuità. La narrazione contemporanea è quella dell'ansia, della preoccupazione e dell'incertezza.

L'Europa di fine 800 è detta "*bell' époque*", battezzata dalla Francia. Il dominio degli eserciti, delle flotte, che aveva tratti di atroce violenza (colonialismo) era accompagnata da una grande civiltà. Il dominio feroce assegnato alle forze militare è affiancato da una grande ricerca medica e scientifica.

La guerra è scoppiata in seguito a una serie di malintesi. Da quell'Europa che aveva una mondanità acquisita perché si è rovinata?

A un certo punto l'America ha raccontato con il suo romanzo anche la storia europea. L'Europa che si è suicidata nella prima guerra mondiale, e con la guerra di Spagna si prepara a quella che la distruggerà, viene raccontata da Hemingway. Non ha mai preso parte politica, anche se si capisce che sta dalla parte dei ribelli. La visione della storia è sostanzialmente realistica. L'America porta uno stile epico che si è indebolito in Europa.

C'è sempre uno stato di insoddisfazione che fa sempre vedere una crisi, tendiamo a confrontarci sempre con i vicini che stanno meglio, ma non ci confrontiamo mai con chi stava peggio. Quella di oggi è una narrazione allarmistica che non si confronta con la realtà.

La nuova generazione ha superato il concetto di patria, la patria è ovunque ci si trovi a nostro agio. Ancora però non c'è una narrazione che riesca a rappresentare questo stato di mutazione che può contenere elementi progressivi. La storia non si manifesta attraverso la nostra pretesa di razionalità, la razionalità è solo una parte dell'essere umano. Intorno ad essa c'è molto buio. Per questo in molti nel Novecento parlano di agnosticismo storiografico.

Una certa narrativa è stata stimolata dal fatto di non accettare gli avvenimenti per come sono accaduti. Se ci mettiamo davanti all'estate di 1914, come mai Gavrilo Princip (imbottito di nicianesimo) a Sarajevo aspetta Francesco Ferdinando che mentre attraversava la città con la moglie, e gli spara?

Se il secondo colpo fosse andato fuori, se l'avessero solo ferito?

Anche se questa è stata solo la causa scatenante ha comunque innescato tutto. Alcuni scrittori non ammettono che la storia è quello che è, producono una letteratura controfattuale. Una letteratura che si è esercitata molto su Sarajevo e altri fatti storici. La storia consente un esercizio teorico narrativo di una contronarrazione. L'esercizio del periodo ipotetico è un forte esercizio mentale che a volte riesce a cogliere aspetti della complessità delle cause, per mezzo di un percorso diverso. La storia così com'è non soddisfa nessuno, come la vita. La letteratura serve anche a questo, a fare esercizi per vivere più e meglio. Con la letteratura si muore spesso, ci si costruisce strutture mentali e psicologiche. La letteratura è una forma all'informe. Anche la narrazione da una forma a ciò che ci circonda ma non comprendiamo. E risponde all'esigenza umana di trovare delle forme nella vita che è informe. La letteratura è sempre una rielaborazione della vita.

Ognuno pensa che la propria vita abbia un senso solo se può essere raccontata. Il pirandellismo è probabilmente nato in treno.

La narrazione è la forma che l'essere umano tende a dare alla propria esperienza, anche lo storico. Lo storico deve dare una forma narrativa a ciò che ha costruito tramite la sua ricerca, altrimenti sarebbe un archivistica che raccoglie documenti. Senza la narrazione però non c'è storia. Per essere storici bisogna saper raccontare. Una narrazione però non vale l'altra, devono essere fondate.

La ricerca scientifica nessuno è in grado di controllarla, prosegue e darà dei contributi importanti, ma è certo che produrrà un livello di non occupazione pari al 70-80%. Pur lavorando per il progresso, crea situazioni inimmaginabili. Harari, intellettuale israeliano che insegna all'università di Gerusalemme, che ha scritto "21 lezioni per il ventunesimo secolo", una chiave per ambientarsi nel mondo. Azzera ogni allarme apocalittico, parla dell'intelligenza artificiale. Nel momento in cui si risolve un problema col progresso scientifico non si può calcolare a cosa si arriverà e quali saranno i nuovi problemi. Harari è quell'intellettualità che sta prendendo il posto dell'intellettuale storico che guarda sempre al passato, mentre lui osserva il presente.

La cultura umanistica deve aprirsi a un'interpretazione misurata al grado di conoscenza che si consegue. Sono importanti i fatti, l'interpretazione ha valore solo se si commisura con i fatti. È una falsa democrazia dire che ogni interpretazione vale l'altra. La scienza di fatto è gerarchica, un certo livello di cultura è di tutti, ma alcune conoscenze non sono di tutti.

Nella rete prevale una democratizzazione egualitaria che falsifica il piano di conoscenza e porta a una serie incredibile di errori ("Sugli errori popolari degli antichi" L.).

Molto spesso gli scienziati non comunicano, tendono a tenere per sé.

Hoking ha provato a narrare le scoperte di fisica e perciò è diventato il più grande fisico pur non essendolo. Ha rivelato che lo spazio è caos, caos che l'uomo non riesce ad accettare.

Harari: "Homo sapiens"

"Le 21 lezioni del ventunesimo secolo"

23/10

Giovanni Treccani, fondatore dell'enciclopedia, era un filantropo e investì nell'università. L'enciclopedia è stata la manifestazione più macroscopica della cultura fascista e della cultura liberale. La cultura liberale era rappresentato dai docenti universitari a cui non era ancora stato chiesto di giurare fedeltà al fascismo. L'obiettivo del regime erano gli studenti elementari e medie. Nel 41 fu chiesto anche ai docenti universitari, solo 12 docenti universitari non giurarono fedeltà al fascismo (Gaetano de Santis, il più grande antichità romanista contemporanea, Giorgio Levi della Vida, ebreo, Giuseppe Antonio Borgese che scelse l'esilio negli Stati Uniti). Nel dopoguerra ci furono molte sopravvivenze del fascismo perché il ceto intellettuale si era formato. Pur non avendo aderito quegli intellettuali vennero chiamati a collaborare all'enciclopedia. L'enciclopedia che doveva dare tanta importanza alla storia antica aveva bisogno di questi intellettuali. Viene ripresa la figura del dux, dell'Augusto pacificatore. Mussolini era un autodidatta, fervido lettore di storia romana. Leggeva abitualmente la Treccani perché essendo un uomo politico doveva apprendere in fretta.

L'atteggiamento del fascismo per produrre l'enciclopedia era di tolleranza autoritaria. Il regime decideva se tollerare o no a seconda dei propri bisogni e le proprie necessità. Per questo l'enciclopedia è uno specchio fedele dei livelli più alti conseguiti in tutte le discipline. L'enciclopedia è la bibbia dei saperi. Il comitato di direzione della enciclopedia italiana, di cui il capo era Gentile a cui era stata affidata la direzione. Gentile da intellettuale, professore universitario di grande potenza accademica, governava tutto il sapere filosofico e letterario (facoltà di lettere). Insegnava storia della filosofia a Roma, e poi era diventato il direttore della scuola Normale di Pisa (numero chiuso) che allevava le pupille del regime, i più pronti sotto il profilo culturale. Era un uomo di grande potere accademico e sapeva gestire anche le diversità, i rapporti con i colleghi

antifascisti. Gentile sapeva che i suoi colleghi erano ostili o indifferenti al fascismo. Una caratteristica della cultura italiana era l'indifferenza, portata avanti finché il regime non li stanò. La gran parte degli intellettuali, sapendo che la passione dei professori era quella di studiare e insegnare, venne lasciata stare. Natalino Sapegno, antifascista gobettiano, fu professore all'università di Palermo e Roma e dal 1936 insegnò letteratura italiana fino alla morte. Sapegno nasce come intellettuale antifascista, diventa professore di letteratura antica. Il fascismo teneva d'occhio chi si occupava di cultura attuale. Il fascismo osservava la corrente del tempo, gli interessavano gli intellettuali militanti. Il fascismo era attaccato alla storia romana antica, non greca perché i grecisti erano diversi dai latinisti. La maggior parte dei latinisti erano fascisti dichiarati, perché si trovano per la prima volta al centro di un progetto politico. Le voci classiche nell'enciclopedia erano state reinterpretate in chiave fascista.

C'era una grande coreografia organizzata dal fascismo. È stato uno stato moderno quello fascista, perché ha inglobato le masse, mentre gli stati liberali erano elitari. Ha tratti di modernità perché dava molta importanza alle masse, che servivano come strumento di manovra. La grande cultura, era rivolta a quella parte di italiani colti e che continuavano a essere colti anche se non militanti. Per questo l'enciclopedia è uno specchio fedele della cultura italiana. Gentile curò quasi tutte le voci di filosofia, presentando il fascismo come il fiore più maturo della tradizione italiana. La voce "fascismo" viene curata da Mussolini in persona, scrive (o si fa scrivere). La filosofia del fascismo è firmata da Gentile. La parte politica è curata dal duce, la parte filosofico-culturale è curata dall'intellettuale di maggior prestigio. Gentile firma nel 1923 la grande riforma della scuola italiana, durata fino a non molti anni fa. Con la riforma ha organizzato gli studi medi e superiori per tutto il novecento, dando all'umanesimo un posto centrale. È poi stata fatta una riforma post-Gentile per adeguarla ai nuovi tempi. Gentile è stato un grande organizzatore, la sua filosofia è oggi superata. Era un idealista, idealismo derivato dall'idealismo tedesco. Le opere filosofiche di Gentile sono oggi in ombra, si parla di lui come maggiore interprete della cultura fascista. Nella storia italiana entra come figura tragica perché viene assassinato/giustiziato il 15 Aprile 1944 davanti alla sua residenza fiorentina. La resistenza comunista, titolare di questa impresa parla di un Gentile giustiziato. Gli avversari alla decisione parlano di assassinio. Era un uomo pacifico, che non si era macchiato di crimini, ma si era caricato di

responsabilità culturali tali da assumere quasi una leadership. Le leadership diventano obiettivi per il valore simbolico della persona. Gentile paga la vita per avere garantito con la sua cultura e intelligenza e messo a disposizione la sua persona al fascismo. Il fascismo aveva riportato a Firenze l'antica violenza dei fiorentini. Basta pensare all'inferno di Dante in cui sono raccolte tutte le violenze fiorentine, l'odio, le lotte tra fazioni. È una città che va presa con molto beneficio di inventario. Il miracolo del Rinascimento manifesta a volte nella storia un'epifania nera. Gentile viene assassinato da un gruppo di partigiani comunisti fiorentine (GAP). Il capo di questo manipolo è Bruno Fanciullacci, catturato e torturato fino alla morte dai fascisti fiorentini. Quando si parla di Gentile si parla dell'unico grande intellettuale che rappresenta la cultura del fascismo che ha pagato il prezzo per tutti, fascisti e antifascisti coperti. La maggior parte degli intellettuali antifascisti si coprono le spalle, il coraggio non è la virtù degli intellettuali, si parla di nicodemismo. Termine derivante da Nicodemo, personaggio biblico, sensibile alla predicazione di Cristo ma non se la sente di seguirlo apertamente e gli confessa di aver compreso la sua parola quando nessuno lo sente.

Molti fascisti intellettuali diventano poi comunisti, ci sono elementi del fascismo che assomigliano al comunismo e fallito il fascismo molti passano al comunismo. C'erano delle ideologie comuni che consentivano il passaggio. Il capo del partito comunista sperava che gli intellettuali fascisti passassero dalla loro parte.

Gentile era un grande esperto di filosofia tedesca e la insegnava anche nelle università, viene assassinato dopo aver tenuto un discorso all'accademia d'Italia in cui difende l'alleanza dell'Italia con la Germania. Quel discorso è stato il *casus belli*. Ci sono momenti della storia in cui le parole hanno un peso, sono armi. Difende l'alleanza, ma non era un nazista. I capi del fascismo non erano amici dei colleghi nazisti, erano alleati.

La pubblicazione dell'enciclopedia era precisa, ogni volume usciva con precisione. La Treccani è un luogo simbolo di una cultura che ha anche i suoi meriti. Le voci classiche sono affidate ai più grandi filologi italiani. Per la classicità i maestri del primo novecento sono insuperati.

La voce "democrazia" viene presa dalla democrazia greca, quando sappiamo che quella greca era molto limitata, e viene sottolineato il fatto che la democrazia degenera sempre in demagogia fino a che non arriva un potere forte che riporta l'ordine.

Altre sono voci puramente accademiche che posso benissimo sopravvivere, le voci politiche sono ad alta obsolescenza. Altre voci importanti sono firmate da Gioacchino Volpe, responsabile delle voci storiche medievali. Dove la storia è lontana la libertà è maggiore. Volpe è autore di "L'Italia in cammino" che descrive un'Italia che si risveglia dal torpore. Il fascismo produce questo tipo di cultura, una grande organizzazione culturale che dimostra di saper dirigere una rilettura in chiave enciclopedica della cultura italiana. In molti negavano l'esistenza della cultura fascista, descrivendo il fascismo come un dogma. In realtà la cultura fascista c'è stata. Molti storici non hanno voluto occuparsi del fascismo. Franco Venturi, grande storiografo italiano, figlio di Lionelli Venturi, uno dei professori che non aveva firmato e si era trasferito a Parigi. Venturi ha affermato che non avrebbe mai parlato di fascismo, e si è dedicato all'antitesi del fascismo, la storia del Settecento riformatore. Ha scritto sei volumi, una delle opere monumentali più famosa del mondo. Non si studiano le cose tutte allo stesso modo, c'è stato bisogno di un'altra generazione per riavvicinare gli storici al fascismo. Lo storico non può partire con un pregiudizio negativo. Lo storico deve parlare *sine ira hac studio*. Nessuno ha una mente pura, ma si deve cercare di vedere le cose con obiettività. Il più grande biografo di Mussolini era un comunista militante, Renzo de Felice. Quando gli chiesero un giudizio sintetico del fascismo non riuscì a rispondere. Era entrato talmente a fondo nel tempo, nel personaggio, condividendo con lui la sua stessa vita. Non c'è stata un'adesione ideologica, ma ha avuto una sorta di partecipazione psicologica al personaggio. Un'altra grande biografia è quella di Cavour scritta da Rosario Romeo. Quando de Felice decide di parlare del fascismo sceglie di scrivere la biografia del duce che non si identifica con la cultura del fascismo. Il primo volume parla del Mussolini anarchico, rivoluzionario, socialista massimalista. Gli italiani sono sempre stati visti, da Machiavelli in poi, come *aracam imperi*. Molti hanno letto il fascismo come già premesso dal risorgimento italiano. Tutte le crisi della democrazia ottocentesca sono lette in funzione di produttrici del fascismo. Il fascismo è un prodotto di esportazione ideologico che in maniera approssimativa viene adattato in altri contesti. Dopo il lungo periodo di astinenza degli storici viene studiato nuovamente.

Da una parte esportiamo leggerezza ed eleganza, dall'altra esportiamo politicamente un oggetto più pesante.

24/10

In un'Italia autarchica, che fa riferimento solo a se stessa, gelosa delle proprie tradizioni, venivano scoraggiati i viaggi. Quello del viaggio stata come una modalità di protesta dell'alta borghesia. Il fascismo era chiuso nel proprio isolazionismo autarchico.

Molti autori si affacciarono sulla letteratura americana traducendo le opere, ad esempio Pavese, Vittorini, Montale. A un certo punto la patria letteraria non viene più considerata tale, si legge ciò che piace. Hemingway è il principale interesse.

“L'arte sotto le dittature” Mario de Micheli

Fin da subito i capi della rivoluzione russa sono interessati a teorizzare un'arte rivoluzionaria che affianchi quella sociale. Una letteratura portatrice di istanze rivoluzionarie. Alcuni grandi artisti aderiscono alla rivoluzione bolscevica. La forma d'arte si afferma in Russia nel corso della rivoluzione bolscevica, che degenera in a una dittatura attenta alle forme d'arte.

Gli artisti vengono reclutati perché sono specialisti nell'immagine.

L'Italia ha una sua parte non secondaria nell'influenzare l'arte russa della rivoluzione, il movimento d'avanguardia in Italia che ha influenzato altre parti del mondo è il Futurismo. L'esponente del Futurismo è Marinetti che pubblica il manifesto del futurismo sul giornale “Le figarò”.

Il un paese di rimembranza, che guarda sempre all'indietro, Marinetti ha il merito di aver introdotto nella nostra cultura la categoria del “futuro”. La cultura italiana ha sempre guardato al passato perché è una cultura classica. Marinetti non è propriamente italiano, è nato ad Alessandria e ha studiato a Parigi. Non apprezzava le città classiche come Venezia, voleva “abolire il chiaro di luna” perché intenerisce l'animo. Il paese più legato al passato esprime l'avanguardia più mobilitata al futuro. Si trasferisce a Milano, che diventa la sede del futurismo. É un movimento che deve molto all'intuizione marinettiana, ma anche per la sua organizzazione. Il linguaggio marinettiano inventa lo slogan, breve e folgorante. Marinetti è anche l'espressione della borghesia milanese. Nel manifesto viene abolita la sintassi, una regola d'ordine che incatena il discorso, una struttura gerarchica tipica dell'italiano. Marinetti entra nella lingua italiana e la frantuma. Pone i primi fondamenti della comunicazione di massa. Il futurismo ha prodotto una serie di manifesti, dei

proclama, in cui si pronuncia sulla letteratura, la lingua, il teatro, la pittura, la radio. La radio è la prima grande forma del linguaggio comune, di cui il fascismo fa tesoro. Marinetti è all'origine di questo processo. Il futurismo non ha prodotto grandi opere letterarie, non era fatto per questo, era fatto per rompere la tradizione letteraria. Alcuni poeti aderiscono al futurismo, fino ad una certa età perchè era un'avanguardia giovane tramite la quale i giovani mostrano la loro insofferenza e impazienza. Al futurismo appartengono alcuni abbozzi di romanzo scritti da scrittori non del tutto futuristi. Il linguaggio futurista è molto legato alla sinestesia, è una ricerca letteraria pura che non può produrre un'arte che tutti leggono. L'opera più celebre del futurismo, oltre ai manifesti, è il codice di Perelà di Palazzeschi. Perelà è un uomo di fumo, il personaggio del futurismo.

Se l'arte letteraria non è la primogenita del futurismo lo è la pittura (Boccioni, Luigi Russo, Balla). La poesia del futurismo è la pittura, si realizza nell'immagine. Il futurismo in pittura interpreta anche la rivoluzione industriale, le macchine che trasformano le città in metropoli.

Marinetti dà ai pittori la via libera per esprimersi con un'arte figurativa. Gli scrittori italiani non si sono impegnati nell'industrializzazione, anzi si sono dimostrati contrari.

Il futurismo sotto il profilo filosofico è molto ingenuo, si realizza in pittura, in letteratura non produce per il suo basso profilo filosofico. Le intuizioni di Marinetti sono acute, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione di massa.

Espressionismo significa che sull'espressione pesa un carico di tensione emotiva. Anticipa i tempi del nazismo, è la forma di cultura della repubblica di Weimar in Germania. Espressionismo sta a significare l'arte tedesca. È l'altra grande voce, dopo il futurismo, dell'avanguardia europea. È una deformazione del pensiero, c'è un elemento altissimo di angoscia che si rivela nell'arte cinematografica e nella letteratura. Il film Metropolis è espressione dell'Espressionismo.

Il destino del futurismo è ancora una volta un destino politico, il futurismo con alcuni dei suoi rappresentanti più eminenti, aderisce al fascismo. L'espressionismo tedesco è antitotalitario. L'espressionismo tedesco è la forma in cui si manifesta l'arte di chi si ribella al nazismo. L'aver aderito al fascismo da parte di Marinetti ha significato una perdita di prestigio.

Il futurismo negli anni '30 era stato messo da parte dagli altri movimenti d'avanguardia perché aveva aderito al totalitarismo. In seguito all'adesione il futurismo diventa un'arte ufficiale italiana, ma viene escluso dalle avanguardie europee. Il fascismo ha avuto una funzione quasi abortiva, aderendo ad uno stato totalitario il futurismo non ha potuto svilupparsi. (Cap sesto della prima parte "il secolo breve" p.215)

L'adesione di Marinetti al fascismo ha fatto sì che il fascismo si potesse fregiare di essere un regime che proteggeva un movimento. La politica delle arti, (quando l'arte viene organizzata a livello nazionale c'è una politica), del fascismo è stata una scelta di apertura alle grandi forme d'arte, senza prediligerne una in particolare. Mussolini era circondato da consiglieri che ne capivano e aveva imparato molto dall'amante Margherita Sarfatti. Personaggio rimasto poi nell'ombra e addirittura perseguitato. È corretta ad emigrare e è tornata in Italia nel 1946, ha scritto un libro "Acqua passata", è la maggiore critica dell'arte d'avanguardia del novecento.

Mussolini decide per motivi di equilibrio di non dare il primato a nessuna forma d'arte, per questo si parla di eclettismo. Il pendolo del fascismo oscillava tra classicismo al futurismo. Tutti aveva il diritto a manifestare la propria poetica purché non influisse più di tanto in politica. Il fascismo è molto attento ai linguaggi dell'attualità, cioè i linguaggi dei giornali. Mussolini è stato un giornalista di grande valore, ha rinnovato il linguaggio del socialismo. La letteratura è quel linguaggio più complesso che nasce da infinite ispirazioni, linguaggio che non tutti capiscono. Per questo era attento a quelle arti visibili a tutti, come la scultura. Il linguaggio fascista si deve vedere e la scultura, ancora più della pittura, manifesta un'idea di grandezza. L'urbanistica ha avuto un grande impulso, nel bene e nel male.

C'era molta attenzione per i giornali.

Nelle veline venivano date le indicazioni riguardo a cosa comunicare nei giornali, la corona nera era bandita dai giornali. Quando morì il figlio del fondatore della Fiat venne data la notizia, ma non venne detto che morì a porto Mussolini. Il fascismo doveva essere associato solo alle forme prospere della nazione. I giornali fascisti erano pieni di menzogne, il giornalismo italiano è morto subito. La letteratura e le arti hanno avuto più spazio perché destinate all'aristocrazia, l'arte meno della letteratura.

Era prestata più attenzione per l'arte che si vede e per le notizie giornalieri.

Dopo il 45 non si è più sentito parlare del futurismo fino a quando non c'è stata una grande mostra futurista. È stato poi adottato dalla borghesia industriale italiana.

Il futurismo viene accettato dal fascismo perché vi vedeva una sorta di ribellione verso il passato, viene però reso innocuo. Marinetti che era stato tanto innovativo diventa uno dei funzionari del regime. Il futurismo nasce da questa cultura della guerra. Marinetti, che muore nel 1941, è favorevole anche a una seconda guerra mondiale, mentre le arte forme di avanguardia sono tutte avverse alla ideologia della guerra.

Il possibilismo estetico del regime, ovvero l'eclettismo, più forme d'arte equilibrate da un potere centrale.

La Sarfatti aveva la voce letteraria nel giornale della famiglia Mussolini. Battezzò un movimento di arti che si chiamò Novecento.

La politica artistica di Hitler è molto più controllata di quella di Mussolini. Hitler ha un amore deviato e non corrisposto per l'arte, se c'è una passione che lo umanizza è proprio quella per l'arte. Quando nel '38 viene a Firenze va subito agli uffici. Hitler chiede tutto il tempo per dedicarsi alle gallerie fiorentine, Mussolini non lo segue. L'attenzione che Hitler pone alle arti è assoluta, non è eclettica. Ha una sua ideologia per cui l'Espressionismo è arte degenerata, si comporta nei confronti delle manifestazione d'arte come si comporta con le manifestazioni di sottogruppi devianti. Vedeva la bellezza nella classicità, nell'armonia. Avrebbe voluto radere al suono Berlino e ricostruirla come Atene. Aveva un architetto che gli disegnava le città del futuro modellate sulla città classica antica. L'arte moderna è fuori dai parametri della classicità. Gli espressionismi e le avanguardie vengono perseguitate.

“I nazisti si sono preoccupati dell'arte ancora prima del potere, si preoccuparono di mostrare al popolo la razza. L'espressionismo viene ricollegata all'arte ebraica, uno dei motivi dominanti della politica delle arti è il razzismo. Vede un complotto ebraico contro la cultura classica.”

Nel gruppo di criminali della consorte tedesca c'era Gernig, condannato a morte nel processo di Norimberga, era un collezionista d'arte. Aveva trafugato il meglio della produzione artistica, frutto dello sterminio e del furto.

Nel libro si parla anche di Picasso e del Guernica, l'arte del Novecento è legata alle guerre e ai massacri. Il fatto che fanno alla base del quadro è il primo bombardamento indiscriminato fatto dai nazisti nella guerra moderna. Il primo bombardamento che inaugura la distruzione dei civili, dal 28 Aprile 1937. Anche gli inglesi adottarono il criterio della distruzione totale.

Il Guernica è il manifesto che afferma che l'arte non deve essere estranea agli avvenimenti, per quanto può li deve rappresentare. Con la deformità delle immagini rappresenta la deformità della storia.

29/10

Letteratura durante Il regime.

La letteratura è fatta di scrittori che ambiscono a un conseguimento estetico, non ha come scopo quello di produrre un documento. La lingua letteraria è artificiale, viene studiata per conseguire lo scopo dell'estetica letteraria. Il fascismo è più attento alla letteratura impegnata di coloro che scrivono con scopo ideologico, piuttosto che agli artisti. Gli stati totalitari mostrano più attenzione verso le arti che rappresentano il periodo storico piuttosto che all'arte della parola, perché non incide con i rapporti politici delle strutture di potere. Dal punto di vista dell'attenzione portata dal fascismo c'è tolleranza.

Lo stesso Mussolini nei confronti della letteratura, anche per la sua formazione autodidatta eclettica, ha delle sue devozioni. Studia in un istituto magistrale a Forlì, il cui preside era il fratello di Carducci. Si forma all'interno della cultura carducciana, una cultura poetica. Conosce molti inni e molte odi e i poeti canonici della nuova Italia, come Carducci. Carducci è uno di quei poeti che si porta appresso una titolarità d'epoca, come D'Annunzio, è il poeta dell'ufficialità nazionale. La cultura letteraria conservatrice del fascismo conserva ciò che viene dal passato, tra cui Carducci (grande poeta e patriota). Carducci scrive riguardo alla rivoluzione francese, nasce con spiriti rivoluzionari e ribelli. Mantiene sempre la convinzione che la rivoluzione francese, a cui si dichiara fedele, sia un punto fermo. È fortemente anticlericale e antimonarchico, ma poi affascinato dalla regina Margherita. Diventa poi un poeta che rappresenta la concordia della monarchia. L'esaltatore della giustizia giacobina di Francia si lega poi alla monarchia. È un grande storico della

letteratura, grande conoscitore di tecniche metriche. Entra nei domini dei programmi e si insedia stabilmente come poeta della “nuova Italia”, ovvero l’Italia unita dal 1961 in poi. Il fascismo adotta Carducci anche se non può essere in nessun modo legato storicamente al fascismo perché muore nel 1907. È considerato il precursore dei nuovi tempi. È stato investito da una grande ufficialità, nobel 1905, perché è stato il poeta che ha rappresentato la propria nazione. Il Nobel ha una sua ragion d’essere, premia artisti rappresentativi virtuosamente di una nazione, non solo di una propria arte. Carducci è il primo artista nell’opera del quale non si identifica solo la cultura letteraria della scrittura ma si può identificare un intero paese. Tra gli allievi di Carducci c’era un genio, apparentemente uno scansafatiche anche perché era uno scansafatiche, Pascoli. Pascoli si è impegnato in nome della nazione. Tutti i poeti di fine 800 si sono impegnati in nome della nazione, i poeti contemporanei ne sono estranei. Anche Pascoli è un nazionalista, socialista, e dedica una buona parte della sua ambiziosa vecchiaia per assumere un atteggiamento di poeta vate (poeta ufficiale della nazione). Leopardi non ha mai preso questo titolo, Foscolo sì. Anche Pascoli viene reclutato dal fascismo.

Pascoli è simbolicamente un parricida nei confronti di Carducci. Carducci è una specie di divinità nazionale, ha dedicato alle regioni italiane un tipo di arte che esaltava le comunità locali. Anche per questo ci archeggiamo di quanto sia retorica la sua arte. Il carduccianesimo è tramontato, così come il dannunzianesimo, anche se lì ci sono diversi elementi di modernità. Carducci rappresenta valori morali del tutto decaduti.

La casa di Pascoli e di Carducci diventano una specie di luogo di culto, con il fascismo, così attento all’esaltazione della gloria.

Nell’Ottocento l’Italia è un paese debole e si illude di un primato che non ha ragion d’essere, il primato della forza ereditato dai romani.

Carducci crede nella superiorità etnica degli italiani, c’è la convinzione che l’italiano e l’europeo siano portatori di un primato assoluto. Il fascismo porta a casa valori e disvalori già presenti prima. D’Annunzio è il padre nobile del fascismo, titolare di un assoluto primato, tratta la sua uscita di scena in cambio di lautissime ricompense. Esce in cambio di una vita reale. Il Vittoriale, luogo della memoria, è anche un luogo di senso profondo di lutto. Sotto il profilo del rapporto col duce è un contratto, dopo Fiume D’Annunzio capisce che Mussolini di politica ne capisce più di lui e si ritira in cambio di un monumento nazionale, di una edizione nazionale delle opere, del mito. Vince il potere politico sulla cultura che si ritira delusa. D’Annunzio ha tentato di diventare un capo politico continuando la guerra anche se finita.

Ci sono autori che per il fatto di essere stati considerati fondamentali dal fascismo dal 45 sono stati annientati. Uno dei narratori più importanti dell'800 è Alfredo Oriani, autore che il fascismo ha fatto suo perché è stato a suo tempo un ideologo, ha scritto "La lotta politica in Italia" 1892. È un libro di storia che fa dalla caduta dell'impero romano d'occidente (476 d.C) fino al 1892. Questo libro ha inventato il termine "lotta politica". Oriani porta un profondo scontento nei confronti del Risorgimento, vede un Risorgimento tradito, perché avrebbe dovuto ottenere quella compiutezza che non ha raggiunto. Basta questo al fascismo, tutti gli interpreti ritiri del risorgimento sono avvertiti come precursori. Muore nel 1909, non è legato storicamente al fascismo, viene adottato come *istrumentum regni*. Non ci sono autori letterari fascisti. Il fascismo esalta la virilità e muscolarità, e la letteratura non ha queste caratteristiche. Se ci mettiamo a cercare quel sono gli scrittori militanti fascisti, che non esibiscono un credo per convenzione, ce n'è solo uno: Marcello Gallian. Non è proprio l'unico, ma è la punta di diamante degli scrittori fascisti. È uno scrittore intriso di fascismo che ha messo la sua arte letteraria a servizio della causa. È lo scrittore che ci mette davanti alla violenza fascista, si rende conto che è la demolizione dell'umanesimo, è violenza senza parola. Gallian è uno dei pochi espressionisti italiani.

Cosa si legge in Italia dal 22 al 45?

Statistiche da "lettori in camicia nera" di Giocondi, sociologo della letteratura.

I due best-seller del millennio sono le biografie di Mussolini, non sicuramente lette da tutti quelli che le compravano: "Mussolini" di Giorgio Pini e "Dux" di Margherita Sarfatti.

I romanzi sentimentali nati da un dannunzianesimo minore, hanno un personaggio maschile che tende ad essere un superuomo, elegante e fascinoso (esaltazione maschio fascista). Tre scrittori più famosi: Guido da Verona, tutti avevano un suo romanzo, ma era diventato famoso con "Mimi bluette fiore del mio giardino" 1916 (ammiccante erotismo), letto anche dai soldati. Guido da Verona era un uomo libero, si è scontrato col fascismo.

Pitigrilli ha fatto la spia al fascismo, ha scritto "Cocaina" e "Mammiferi di lusso". La massa del pubblico predilige prodotti scadenti. Guido da Verona è superiore a Pitigrilli, che era un giornalista, uomo di scarso fondamento morale. Soddisfa i gusti della borghesia degli anni 20, assume droga e va a donne. Pitigrilli fece la spia contro Giustizia e Libertà. Fu Gramsci a presentare i libri di Pitigrilli criticando la borghesia.

OVRA polizia segreta fascista addestrata a entrare in ambienti antifascisti per organizzare operazioni repressive. Il fascismo è moralista, non vuole una borghesia drogata e censurabile.

Un grande romanzo degli anni 20 è il romanzo di un giovane che lo scrive a 16 anni, Alberto Moravia. Pubblica il romanzo a sue spese, "Gli indifferenti". È uno dei maggiori romanzi italiani del secolo, che meglio rappresenta il ceto medio ricco borghese. Pitigrilli ci da un quadro della borghesia viziosa e ignobile, Moravia è diverso, scrive perché fino a quel momento aveva solo letto, scrive riguardo alla famiglia che ha intorno e ne viene fuori un quadro desolante. Gente che non crede a nulla, senza valore se non quello dei soldi. Borghesi arricchiti grazie a speculazioni sulla guerra che investo in costruzioni. Il fascismo trova questo romanzo un incidente di percorso, Moravia non era fascista o antifascista, era un giovane cresciuto a letto malato leggendo drammaturchi. Era un autodidatta. Realizza una borghesia che non vale nulla e inventa questo titolo diventato epocale. Quando il fascismo vede un giovane brillante lo va a bloccare, ma "Gli indifferenti" è pubblicato da un editore fascista. Moravia è un moravista, è un giovane che si guarda intorno a partire dalla sua famiglia, i primi lettori si stupiscono della negativa maturità di un diciottenne. All'inizio non sapeva bene se scrivere di teatro o romanzo. È l'esperienza di un'adolescenza vissuta durante il fascismo, impermeabile al fascismo ma permeabile al quadro preoccupante di una borghesia ipocrita. Il suo secondo romanzo è "Le ambizioni sbagliate" che viene ritirato dal mercato negli anni 20. Ha continuato poi a scrivere racconti. Incontra tanti periodi storici e diventa forse il primo romanziere che gli italiani identificano come produttore di romanzi. Il primo romanzo è un gioiello, continua nella giovinezza, e poi si affina e professionalizza. Ha scritto fino alla fine dei suoi giorni, era diventato però uno scrittore seriale. Tutti i giorni scriveva e andava al cinema per recensire film. Non era uno scrittore notturno, ma mattiniero. Andava al cinema, estrapolava la trama per vederlo con una logica narrativa. Ha interpretato il ruolo dello scrittore come colui che scrive, non necessariamente capolavori. Nasce con un capolavoro e diventa uno scrittore di consumo. Non era mai stato attirato da Firenze come città, perché era un modello troppo alto, pensava che i romanziere non dovessero formarsi nella città del "super ego linguistico e stilistico". Per lui un romanziere sarebbe stato paralizzato dall'idea di perfezione stilistica. Moravia ha molte affinità con Svevo, altro scrittore che il fascismo si trova a dover celebrare. Sia Svevo e Moravia, due romanziere, hanno in mano il linguaggio detto a scrivere e intrecciare romanzi, a fondere storie. Firenze e tutta la sua educazione stilistica

non attirava i romanzieri. Manzoni ha scritto un solo romanzo, Moravia ne ha scritti 40.

30/10

Pitigrilli interessa soprattutto agli storici del fascismo, era a servizio della polizia segreta. Era ritenuto possibile che gli intellettuali si organizzassero in una sovversione. Umberto Eco se ne occupa nella sua semiologia, non rivalutandolo ma usandolo come codice per comprendere un certo linguaggio. Il linguaggio di Pitigrilli è il linguaggio della borghesia degli anni 20. Non si era mai visto questo malcostume. È interessante sotto il profilo delle abitudini e dei comportamenti. Non si era mai parlato di droga in un romanzo italiano.

Sotto il profilo morale ne "Gli indifferenti" la borghesia non è lontana da quella di Pitigrilli. Il quadro che ne esce è sconcertante. Viene descritta una borghesia che comincia a fondare le sue ricchezze nella speculazione. È una storia di cattiva educazione familiare. La scrittura moraviana è la scrittura di un grande narratore. Si deve differenziare lo scrittore dal narratore. Moravia tende a romanzare la realtà. In Moravia c'è un elemento di dostoevskismo nei personaggi. Descrive ciò che vede, e ciò che vede è moralmente ripugnante. Moravia tocca determinati temi con grande austerità. Quando descrive l'appetito sessuale dell'uomo nei confronti della figliastra, fingendo un finto amore nei confronti della moglie. La malattia (tubercolosi, una malattia romantica che si manifesta con febbri del corpo) gli fornisce la competenza.

La malattia è una dimensione che tocca tutti i centri di una persona. La malattia di Leopardi non si sa di che natura fosse, ma ha influenzato il suo pensiero intervento. Anche Proust era malato, viveva solo per la scrittura, scriveva con un ritmo forsennato. La grandezza dell'opera spesso è direttamente proporzionale alla distruzione della vita. La malattia ha una sua funzione conoscitiva, potenzia la conoscenza. L'intelligenza viene accresciuta, c'è poi da vedere se si accresce in modo malevolente. Nel caso di Proust non c'è malevolenza.

L'educazione sessuale non c'era, tutto era sperimentato. "Garofano rosso" Vittorini. Il fascismo esalta l'educazione virilista, ma non ammette che scrittori raccontino determinate storie.

Proust, che disponeva di un ingente capitale e di persone di servizio, si innamora di un pilota (nonostante fosse omosessuale coglie tutte le sfumature dell'amore) e acquista un aereo per provare la percezione dall'alto. Il pilota morirà poi in un incidente aereo provocando un grande lutto in lui.

Nessuno scrittore ha descritto il mondo omosessuale con quella crudezza e umanità fantastica. Descrive le varie perversioni, che sono malattie psichiche. La grande letteratura rappresenta il mondo e trasfigura tutto all'insegna della verità e della conoscenza, la conoscenza senza limiti. Il fascismo mette una barriera alla produzione di Proust, ma tutti gli autori degli anni 20 leggono

Proust. Il fascismo metteva a rogo la letteratura ebraica e omosessuale. Proust aveva la madre ebrea e era omosessuale. La barriera del moralismo fascista non impedisce agli intellettuali di leggere Proust. In Moravia ci sono elementi proustiani. Proust non è fatto solo di ricordi di infanzia, crescendo incontra l'inferno e lo racconta. Con Proust viene attraversato l'inferno delle passioni, di un eros che domani e afferma i personaggi, li conduce e li strazia. La memoria assolve il dolore, lo supera. Il romanzo proustiano non è il romanzo della memoria, l'ultima dea non è la memoria ma l'oblio. La memoria precipita nell'oblio. Le ultime pagine sono dedicate all'abisso della dimenticanza.

Si vede subito che lo scrittore significativo ha alle spalle grandi letture, e Proust è una lettura formativa.

I grandi autori possono nascere anche all'interno di una grande cultura letteraria, ma poi la abbandonano per strada. Scrivere non può fare a meno della consapevolezza di ciò che è stato scritto. La mimetica stilistica è di alcuni assoluti geni letterari, alcuni autori hanno un orecchio assoluto per lo stile. È una forma di genio quella di catturare la forma espressiva dell'altro. L'imitazione è una forma di critica. Lo stesso genio applicato alla lettura produce quella genialità di cui Proust era sovrano. Ha una sua stagione in cui passa attraverso un apprendimento continuo. In questo è simile a Moravia. Sono due autodidatti, l'autodidattismo può essere pericoloso.

Proust in famiglia era considerato una sventura, un portatore di un handicap esistenziale. Non riesce a conseguire niente. Il padre e la madre muoiono prima di sapere che è un grande scrittore.

La malattia non è solo una dimensione clinica, non è l'allettamento. Sindrome patologiche in certi autori, da Leopardi a Moravia, fanno sì che vedano il mondo in altro modo. La malattia diventa un punto di vista. Non basta essere malati per produrre letteratura. Nel caso di Leopardi, Proust e Moravia abbiamo una malattia che aggredisce degli organi. Il pessimismo è un vedere dalla parte del dolore. È difficile che la grande letteratura non si confronti né con il dolore né con il male. Moravia parlava in un modo singolarmente inelegante, era talmente estraneo all'eloquenza. Quando prendeva la parola parlava di quello che gli interessava con apparente sciattezza. Aveva una forma autonoma di espressione.

La lingua italiana ("il museo della lingua" di Antonelli) è nota per essere una lingua letteraria, una lingua normativa, costruita da umanisti sapienti che l'hanno normalizzata. Bembo scrive "Le prose della volgar lingua", in cui afferma che bisogna scrivere come Dante in poesia e come Boccaccio in prosa (ipotassi). Normalizza la lingua italiana ad un livello altissimo. Il popolo, che aveva una sua lingua, ne era escluso. Si è creato un primatista linguistico della lingua nobile che non trasgredisce le regole. La nostra lingua è faticosa e letteraria che non si presta al racconto. I narratori hanno bisogno di liberarsi della lingua grammaticale normativa. La lingua di Moravia è la lingua di un

narratore piuttosto che dello scrittore, il narratore piega le esigenze della scrittura alle esigenze del racconto. Le regole della lingua e il perfezionismo linguistico sono da evitare. Moravia è un grande narratore perché sa raccontare. Il racconto, a differenza del romanzo che inevitabilmente si addormenta, sospende il tempo e non ha momenti di fiacca. Leggere racconti è difficile, scriverli è un'avventura. Col romanzo i rapporti vengono normalizzati. Nel racconto il narratore deve sostenere la massima tensione senza mai allentarla. Il racconto è una pura intuizione di storia che viene rappresentata senza essere mai interrotta.

Gli ultimi scritti di Moravia esprimono la sua grande tristezza senile.

05/11

Mito americano nella cultura fascista negli anni 30 nato durante il nazionalismo fascista, degenerato anche sotto il punto di vista culturale, che impedisce la lettura crea un senso di povertà e disagio.

Vladimir Nabocof, famoso romanziere, è tra gli esuli russi in occidente. Nel 40 si è trasferito negli stati uniti e ha insegnato letteratura russa e francese. Il modo di insegnare dei grandi scrittori aiuta molto ad affinare il mestiere. Gli scrittori sono i depositari del segreto della letteratura di cui i professori non dispongono e perciò si basano solo sulla teoria. Nabocof disse ai suoi studenti che durante le sue lezioni non dovevano parlare, fumare, lavorare a maglia, dormire o prendere appunti. Portava a lezione alcuni grandi romanzi della letteratura inglese, francese e russa. "Lezioni di letteratura" contiene Dickens, Austen, Flaubert, Stevenson, Kafka, Joyce, Proust. Prendeva i libri e li scomponneva e li ricomponneva. Faceva vedere come la letteratura non fosse niente di quello che dicevano i teorici della letteratura. Non cita mai critica o voci aggiunte. Per lui l'arte non ha nulla a che fare con la realtà. L'arte è una realtà giusta di cui scrittori e artisti sono dei. Gli studenti dovevano portare il romanzo su cui si concentrava il corso. Di Dickens sceglie "La casa desolata". Svolge un lavoro di analisi. Cita una lettera di Flaubert "Come saremmo colti se conoscessimo perfettamente anche solo cinque o sei libri". C'è una verticalizzazione di conoscenza. La letteratura viene conosciuta da chi la fa, l'insegnamento accademico è fatto da chi la letteratura non la fa. È la differenza tra il metodo dello storicismo europeo e il metodo pragmatico. L'insegnamento pragmatico comporta la spiegazione del prodotto da parte di qualcuno che sa produrlo. (Metodo usato da Carducci.) Non era un commento culturale, ma un penetrare nella scrittura e vedere come si compone e ricomponne in base alla sensibilità dell'autore. "Lezioni di letteratura" erano conosciute da Calvino. Anche Calvino si rivolge al lettore, cioè chi fruisce di quella letteratura. Quando gli scrittori parlano di letteratura bruciano le tappe intermedie e si rivolgono ai lettori. Nabocof insegna ad essere un buon lettore. "Tratterò con amore i capolavori europei, leggendo bisognerebbe dare attenzione ai particolari e

coccolarli. Non ho nulla da obiettare sul chiarore lunare della generalizzazione ma solo se vengono dopo che si sono amorevolmente colte tutte le minuzie solari del libro. Quando si inizia con una generalizzazione preconfezionata ci si discosta dal libro prima di iniziare a capirlo [...] l'opera d'arte è la creazione del mondo nuovo a cui ci dovremmo accostare come ad una cosa del tutto nuova perché non ha affinità con ciò che conosciamo, una volta studiato quel mondo nuovo si può accostarlo ad altri”

I segreti dell'arte sta nei particolari, particolari che sfuggono alla prima lettura. Non si può parlare di capolavori al presente, è una definizione postuma. Le poche opere che trattava venivano denudate per coglierne i particolari. Era contrario all'insegnamento della scrittura di un romanzo. La letteratura di genere è più facile perché ci si appoggia a canoni precisi. La scrittura di cui parla lui è una scrittura che brilla di particolari assoluti.

Ritiene che il realismo non esista, non si può riprodurre la realtà.

Scriva un'autobiografia “Ricordo, parlo”.

Conosceva il russo, perfettamente l'inglese, il francese e un po' di tedesco.

Aveva visto tutto, e l'atteggiamento di chi ha visto tutto è l'ironia.

Il buon lettore secondo lui è colui che ha immaginazione, memoria, un dizionario e un minimo di senso artistico. Nega l'empatia e l'azione.

“La letteratura non è nata il giorno in cui un ragazzino corse via dalla grande valle di Neanderthal gridando “a lupo”, ma è nata quando un ragazzino correndo via grida “a lupo” senza nessun lupo. Tra il lupo della prateria e il lupo della bugia esiste un intermediario scintillante, la letteratura.”

“Tutti i grandi scrittori sono grandi imbroglioni, proprio come la natura che inganna sempre, la natura contiene incantesimi e tranelli e lo scrittore non fa che seguire questa strada.”

Nel saggio su Dickens su “Casa desolata” afferma “Siamo ora pronti ad affrontare D., siamo ora pronti ad abbracciare D., siamo ora pronti a bearci di D.”

“Lo stile non è uno strumento, né un metodo, né una mera scelta di parole, è una caratteristica intrinseca della personalità dello scrittore.” Quando parliamo di stile ci riferiamo all'impronta digitale di un determinato scrittore. “Sebbene ogni essere umano abbia il proprio stile, l'unico su cui valga la pena soffermarsi è uno scrittore di genio”, non concorda con i così detti studi multiculturali in cui ogni stile di ogni gruppo letterario ha diritto di essere preso in considerazione. In letteratura per N. valgono solo i primati assoluti.

Il termine romantico ha numerosi significati, il romanticismo è una delle dimensioni più vaste della cultura. “Il termine romantico ha numerosi significati, parlando di Madame Bovary sia del libro che del personaggio caratterizzato da un atteggiamento mentale sognante, portato alle fantastiche che tende a indulgere su possibilità insolite e affascinanti tratte soprattutto dalla letteratura, romanzesco piuttosto che romantico.”

Le storie romanzesche sono quelle che non accadono nella realtà, le persone romantiche che vivono mentalmente e emotivamente nella irrealtà. “Emma B. È intelligente, sensibile, relativamente istruita, ma ha una mente superficiale” Il romanticismo in lei è superficiale, il suo fascino non la salvano dall’ipocrisia. “Il marito è un individuo noioso, lento, totalmente privo di fascino.” Per una educata al romanticismo questo non va. “é un conformista, ma anche un essere umano che desta compassione. Ciò che lo seduce in Emma è precisamente quello che Emma stessa sta cercando, lei non lo trova, lui con lei si realizza. Vede in lei grazia, raffinatezza, distacco sognante, poesia e amore romantico. L’amore che il marito prova inconsciamente per Emma è vero profondo e sincero, diverso da ciò che provano i pretenziosi amanti. Gli amanti apparentemente vincono su di lui prendendogli la moglie, in realtà vince il marito. Questo è il paradosso del romanzo, la persona più banale e inetta è l’unica riscattata da qualcosa di divino, grazie all’amore totale, indulgente, incrollabile.

Come Don Chisciotte impazzisce leggendo romanzi cavallereschi, Emma leggendo i romanzi romantici allucina una vita romantica. Quando si sposa entra nella dimensione della più grigia quotidianità, perché era stata educata dalle eroine romantiche che non vengono mai accostate al triste realismo. Da questo romanzo il romanticismo viene fatto a pezzi, diventa una trappola in cui Emma cade.

La prosa d’arte è una forma in cui la prosa letteraria si manifesta in una singolarità assai vicina alla poesia.

Gadda nasce come prosatore d’arte, ma poi fa il romanziere. Il prosatore d’arte non ha il respiro del romanzo.

Un esempio di prosa d’arte è l’addio ai monti nei Promessi Sposi, Manzoni nel capitolo con più tensione naturale si concede un pezzo di prosa d’arte.

I dettati si facevano con pezzi di prosa d’arte.

La prosa d’arte è un’evasione dalla realtà, non sempre, ma può essere la ragione di un giudizio negativo che ha accompagnato “I capitoli”.

Vittorini e altri, riuniscono questi scrittori in una antologia, libro tipico in cui possono trovare spazio i minori rappresentanti della colta raffinata aristocratica civiltà letteraria.

06/11

“Il secolo breve”

Da 7 a 11

I totalitarismi, nel momento in cui si insediano sono già portatori del progetto della guerra. Età della catastrofe = prima guerra mondiale

Col trattato di Versailles, dove le potenze vincitrici della prima guerra mondiale (Inghilterra, Francia, Italia) viene innescata la bomba hitleriana perché umilia e distrugge la Germania. Il trattato di Versailles è un trattato di pace iniquo. L'età della catastrofi porta due guerre, inizia nel 1914 e finisce con la resa del Giappone una settimana dopo la bomba. Si chiude con la catastrofe atomica.

Il novecento è visto come l'età in cui la guerra si è insediata stabilmente nella vita umana. L'Ottocento è stato pacifico.

Badoglio e Von Febenau firmano l'armistizio che pone fine ai combattimenti il 3 Novembre, l'Italia chiede di rimandare al 4 perché l'esercito italiano era in movimento. Tradizionalmente i nostri storici chiudevano la guerra con l'armistizio, ma si trattava solo della storia d'Italia.

Gli storici che si occupano di un periodo vicino a loro non devono confondere storia e memoria. H. Era uno storico del settecento e ottocento, abituato ai documenti, anche se come tutti gli storici dava rilievo anche ad altre fonti. Nel novecento le fonti aumento in maniera esponenziale, dalla fine dell'ottocento in poi i documenti non sono solo quelli d'archivio, ma c'è una quantità enorme di testimonianze: periodici, giornali, banca nazionale, Onu.

L'Onu è stato da subito un totale fallimento politico, ma le indagini e i documenti sono importanti.

Oggi i politologi hanno preso il posto degli storici.

Il libro parla di "età globale" già negli anni 80 e rispetta sempre la prospettiva della globalità. L'Europa viene sempre chiamata in blocco, da storico delle potenze vede che la singola nazione non sarebbe niente. Parla dell'indispensabilità geopolitica dell'unione europea. Ciascuno è stato un grande attore a suo tempo. L'Italia è stata tra i soci fondatori dell'Europa.

Il capitolo, "uno sguardo a volo d'uccello" Da 13 a 30.

P. 17 le guerre hanno fissato la configurazione del mondo, la prima guerra mondiale, da cui è nata la seconda, ha configurato il nostro mondo.

Il novecento è il secolo delle ideologie: fascismo, comunismo. Narrazioni ideologiche a cui hanno aderito milioni di persone. Sono state anche le religioni civili del secolo, la religione ha subito un'inarrestabile secolarizzazione. Come se la voglia di religione fosse stata colmata dai grandi capi ideologici. Come le religioni, hanno avuto bisogno di altari, grandi riti comunitari. Una secolarizzazione religiosa compensata da una fedelizzazione politica. Sia nel nazismo, sia nel fascismo che nel comunismo.

Eco parla di "fascismo eterno", quando ricorriamo alla violenza esce il fascismo che è in noi, è una forma violenta che interrompe e brucia la comunicazione. Il fascismo, come prodotto politico italiano esportato, serve a descrivere la crisi della democrazia liberale, tanto che si parla di democrazia illiberale.

Il fascismo è stato un totalitarismo imperfetto, non ha soppresso gli avversari politici, li ha incarcerati, gli intellettuali che davano fastidio a Mussolini

venivano mandati nelle isole. Stalin faceva scomparire ogni avversario politico o intellettuale.

Oggi possiamo parlare di una crisi in corso della democrazia, l'autoritarismo si esercitava su un popolo molto diverso da quello di ora. Ogni nazione europea ha coscienza dei propri diritti.

C'è una cesura tra le élite e il popolo, è la "plebe" che ha votato Trump. C'è una forte antipatia per le élite intellettuali, i ricchi vengono invidiati, gli intellettuali detestati. Mentre nei confronti delle élite finanziari c'è ammirazione nei confronti delle élite intellettuali c'è sfiducia e malintesa competizione. Uno scienziato può essere messo in discussione da chi scienziato non è. Questo nasce dalla demagogia contemporanea per cui una persona vale un'altra, ma dipende dai contesti. Uno uguale uno è un falso egualitarismo, sta inquinando le democrazie.

"L'età delle catastrofi" fino a pagina 70.

Cap XI "le arti 1914-45" da 215 a 238.

Cap XIII "la guerra fredda" da 267 a 271.

Guerra fredda 1947-1991.

"La rivoluzione culturale" da 377 a 435.

"L'arte dopo il 1950" da 580 a 604.

Volendo leggere anche "Stregoni e apprendisti stregoni"

Cap XIX "verso il terzo millennio"

07/11

"Fascismo storia e interpretazione" di Emilio Gentile.

Viene posto il problema di come interpretare il fascismo nell'attualità.

Cap. II Il fenomeno fascista, interpretazioni a confronto

"Nell'arco di oltre mezzo secolo sono state proposte numerose e contrastanti definizioni e teorie, ripercorrendo la storia di queste interpretazioni assistiamo a una progressiva dilatazione dalla sua originaria dimensione italiana e europea a una dimensione mondiale."

Il fascismo è diventato un'entità universale e metastorica (ovvero che va al di là della realistica cronologia di un fenomeno. Quando un fenomeno si carica di simbologia e impressiona l'opinione e l'immaginario diventa metastorico.)

che si sarebbe manifestata e potrebbe manifestarsi ovunque nel periodo compreso fra le due guerre mondiali"

Il fascismo è una storia di massa, le masse entrano nella storia italiana.

Nonostante la limitazione imposta ai diritti politici, l'esclusione di una larga fascia di cittadinanza al diritto politico, il fascismo è un fenomeno di massa. I totalitarismi hanno bisogno di grandi masse e di grandi spazi in cui il capo si rivolge a loro. Le masse entrano nella storia italiana con la grande guerra, entrano per combattere e non escono più dalla storia.

La cultura del fascismo è anche una cultura letteraria, e testimonia il disimpegno a cui sono costretti gli intellettuali. È mancato il grande romanziere. Si ha l'idea che il romanzo sia il più adatto a rappresentare la storia di un paese. La letteratura ha quindi avuto un suo ruolo, ma non fondamentale. La vigilanza nei confronti della scrittura andava soprattutto nei confronti dei giornali. Il giornalismo dagli anni 20 ai 40 viene fortemente controllato. I giornali rinascono con entusiasmo di libertà nel 1945. La letteratura ha tempi più lunghi. La letteratura veniva comunque insegnata a scuola, vengono selezionati quei poeti all'insegna di un forte nazionalismo. A scuola si incontrano scrittori che sono stati tradizionalmente scelti come i più adatti a educare. La scuola non inserisce elementi di ribellione, ma di disciplina. Gli scrittori che si sono classificati ormai come libri epocali sono i cosiddetti classici. Inizialmente i classici stavano a indicare la tradizione di valore accertato nel tempo e adatti ad educare. Un esempio è Dante, ma l'uso che se ne fa a scuola è sovradimensionato. I classici nella scuola fascista e nella scuola democratica sono rimasti gli stessi. I classici sono complessi e la scuola deve portare avanti e preservare questi monumenti.

Il classico è un valore riconosciuto e diventa un modello. La scuola classica viene preservata. E questo crea un'élite di lettori e studiosi che si formano in questo modo destinati a diventare la classe dirigente del paese.

La modernizzazione della cultura fascista non avviene quindi a questo livello.

La cultura degli stati di massa è lo spettacolo, la spettacolarizzazione della cultura. Il primo a definire questa legge è Toqueville, un sociologo che dopo la rivoluzione americana fa un viaggio in America. Scrive sulle forme di cultura che inizia a vedere in quel lontano paese in "La democrazia in America". Nota che le masse democratiche hanno bisogno di dosi massicce di effetti per emozionarsi. Uno spettacolo pieno di sorprese che chiami a sé la partecipazione emotiva, teatro e poi cinema. Il cinema è la vera arte della modernità, tutte le altre arti c'erano già prima, vengono dal passato. Va dato atto al fascismo di aver riorganizzato il cinema italiano. Le grandi masse non venivano istruite da cose difficili. Cinecittà viene inaugurata da Mussolini nel 1937. Lo spettacolo cinematografico è fortemente potenziato e viene affidato a un uomo di grande livello, Luigi Freddi.

Rut Ren "La cultura fascista" I GUF venivano incoraggiati a creare riviste di cultura. Il fascismo prediligeva le nuove generazioni, gli universitari sono al centro di questa politica. La gioventù era uno dei simboli del fascismo. L'attenzione era concentrata soprattutto verso le élite giovani delle università, per allevare una generazione interamente fascista. Dal '33 i GUF compresero anche sezioni cinematografiche che consentiranno ai giovani di fare esperienza cinematografica.

Blasetti un importante regista promosse il film storico, dove si esaltava la storia d'Italia in funzione del fascismo, come se la storia del risorgimento andasse a

compersi nel fascismo. Il genere più diffuso erano il genere storico. Gli scrittori italiani, sempre alla ricerca di impieghi, hanno partecipato alla scrittura cinematografica, soprattutto nel muto. (Gozzano, D'Annunzio) La prima capitale del cinema è Torino.

“Accademia nazionale di arte drammatica” di Silvio D'Amico, un grande critico, insegna ancora oggi a entrare nel laboratorio dello spettacolo. Molti attori si sono formati nell'Accademia. Silvio d'Amico ha elaborato la funzione della “poltrona teatrale”. Alle prime teatrali c'era sempre il critico, e il suo giudizio, che veniva pubblicato il giorno successivo, era determinante.

Pirandello ha fatto della scrittura un grande cantiere, scriveva novelle, romanzi, opere teatrali che erano in continua metamorfosi tra loro.

Camilleri ha insegnato a lungo regia. Camilleri assomiglia molto alla fenomenologia Pirandelliana. La lingua viene organizzata in maniera diversa a seconda di che cosa si vuole scrivere. Alcuni interpretano questa metamorfosi delle arti. La grande maggioranza di film italiani nasce da romanzi. C'è una biblioteca del cinema, che in realtà è letteratura. Letteratura e cinema sono molto vicini. Il 70% della produzione cinematografica nasce dal romanzo. Il viaggio dal romanzo al film è complesso. Non molti autori italiani riescono a mettersi a servizio del film, perché il film richiede una subordinazione della lingua letteraria e non tutti riescono ad accettarlo. Perciò pochi scrittori italiani hanno un rapporto sereno con la scrittura del cinema. Chi ha avuto il rapporto più sereno e anche vantaggioso è stato Moravia. Scrivere sceneggiature è difficile, perché la sceneggiatura riveste poi un ruolo servile.

Ennio Flaiano ha rinnovato la letteratura italiana, come Soldati, è capace di misurarsi con ogni forma di scrittura.

Dagli anni 30 in poi la letteratura cambia anche perché tutti gli scrittori sono entrati nella dimensione del cinema. Alla letteratura è rimasta l'esplorazione dell'anima.

Anche la Russia staliniana ha dato un gran rilievo al cinema.

12/11

Ritratti di scrittori italiani del Novecento, con connotazione rappresentativa di rilievo.

“Se questo è un uomo”

11 Novembre 1968 viene pubblicato “Il gattopardo” di Lampedusa, Era un grande aristocratico italiano, scettico. Le sue lezioni, che teneva in luogo privato, sono state trascritte da Gioacchino Lanza Tonasi. Con gattopardismo oggi si intende il cambiare tutto per far rimanere tutto come prima. Nel romanzo Tancredi Falconeri dice “caro zio se vogliamo mantenere i nostri privilegi, nella rivoluzione dobbiamo allearci con i rivoluzionari, se vogliamo che tutto resti com'è tutto apparentemente deve cambiare”.

Con rivoluzione si intende l'invasione di Garibaldi a Marsala che, come racconta anche verga nella novella "Libertà", i braccianti siciliani traducono ciò che fanno le camice rosse con intento rivoluzionario.

"Se questo è un uomo" e "Il gattopardo" hanno fatto la storia d'Italia. L'estetica è solo una componente nel giudizio. Quando Levi manda il suo manoscritto alla casa editrice il lector (che controllava i manoscritti), Pavese, viene rifiutato. Pavese aveva una sua storia politica che gli pesava, non era fascista, ma non voleva più celebrazioni del passato. Boccia la letteratura della resistenza, non voleva più celebrazioni del passato. I grandi lettori, come Pavese, fanno errori grandi, proprio perché sono personalità eccezionali. Vittorini ha invece bocciato "Il gattopardo" ed è stato un errore che gli è stato fatto pesare. Vittorini aveva detto che il gattopardo era adatto alla Mondadori e non all'Einaudi. È partito prevenuto perché parla male del risorgimento e affronta i temi della storia del paese con superficialità. Tanto più i lettori e i critici sono importanti, tanto più commettono grandi errori. I libri hanno poi il loro destino.

Tutti individuano in "Se questo è un uomo" e nel "Gattopardo" un determinato valore.

I libri che si impongono parlano di storia e politica, Landolfi non era interessato a questo. Scriveva per quei lettori che pretendevano dagli scrittori lo stile. Pone problemi di interpretazione. Landolfi ha vissuto la storia del suo paese come un gran signore aristocratico, anche se non lo era più. Rappresenta l'aristocrazia che continua a vivere sotto un'innata superiorità. Una delle opere che ha scritto è "Racconto d'autunno" in cui rappresenta la resistenza estraniandola e facendone un racconto gotico. Prende un racconto storico su cui hanno scritto in molti, e lo trasforma con la forza dello stile.

"Una giornata di uno scrutatore" di Calvino. Racconta di un intellettuale torinese (in cui possiamo identificare l'autore), Amerigo Ormea, che compie una navigazione nel mondo degli altri. È un intellettuale di sinistra, impegnato in un seggio elettorale nel 63 a Torino. Per la prima volta questo intellettuale si rende conto di essere nella parte giusta. Il seggio si trova in un posto in cui ci sono malati incurabili, diventati invisibili per il loro aspetto, che non votano e sono al di là della barriera civile. Queste persone sono accudite da suore, che per la prima volta, essendo un intellettuale di sinistra, prende in considerazione. Amerigo fa un'esplorazione e una scoperta di sé e della complessità del mondo. Si trova davanti alla generosità verde delle suore. È l'incontro tra la modernità e il progresso con un altro mondo.

Elsa Morante è una delle grandi scrittrici nazionali, moglie di Moravia. Si impegna nella lotta femminista, politicamente radicale, come Pasolini. Lottava

contro gli armamenti atomici. Si è sempre più allontanata da una sinistra formale ed elegante, abituata più alle raffinate distinzioni che alla generosità, ed è diventata caritatevole. Sia la Morante che Pasolini sentono che la teoria va abbandonata.

“Petrolio” di Pasolini è il relitto di un romanzo che non è mai stato compiuto.

Ritiene che la data che segna il passaggio dell'Italia da società civile a società criminale sia il 27 Ottobre 1962, in cui il presidente dell'Eni, Enrico Mattei, ha cominciato a pensare di inaugurare infiltrazioni politiche in Italia. È stato il più potente imprenditore pubblico italiano, aveva fondato lui la sua azienda. Enrico Mattei aveva fama di essere un grande corruttore, era un corruttore incorruttibile. Pagava le campagne elettorali. Diceva di usare i partiti come i taxi. Il romanzo di Pasolini verteva sui grandi personaggi che hanno riconfigurato la storia italiana. Nel romanzo tende a salvare Mattei, forse perché era morto in un incidente aereo. Non si sa se l'aereo fosse stato manipolato e se sia accaduto per un incidente.

Pasolini si è reso prigioniero di un progetto che non sarebbe riuscito a terminare per un senso di perfezionismo e per l'impossibilità di portare a termine un programma troppo vasto.

La Morante nel 1974 impose a Einaudi di pubblicare “La storia” direttamente in edizione economica, un romanzo il cui tema è una famiglia romana sul modello dei “Miserabili”. È un romanzo esteso in cui si raccontano tutti gli aspetti. Costruisce l'emozione in maniera straordinaria.

È un romanzo popolare. Scrive questo libro per dannare tutti gli uomini che hanno avuto la responsabilità di fare la storia. Al cuore del romanzo ci sono i poveri e i semplici che sono travolti dalla storia, dall'altra parte ci sono coloro che la storia l'hanno fatta. Mette in scena l'esercito tedesco invasore, una storia che ha vissuto. Il bambino nasce dalla violenza subita dalla protagonista da un tedesco.

Un romanzo senza personaggi non regge, il lettore deve identificarsi sia nel bene che nel male e in questo romanzo il male è la storia. L'analisi che lei fa è l'immagine di Hitler come concretizzazione della morte. Per la Morante il nazismo è l'amore della morte.

Nell'ultima Morante c'è quasi una nostalgia della povertà, una vecchia Italia che è degenerata in un malefico progresso.

Borgese non ha mai preso parte alla guerra e nel 1921 scrive “Rube”, romanzo di guerra modellato sul “Il rosso e il nero”, si conclude durante una manifestazione a cui prendono parte fascisti e socialisti in cui il protagonista si

trova in mezzo e muore. I fascisti ne fanno simbolo della rivoluzione fascista e i socialisti anche.

13/11

23 novembre carteggi poeti e scrittori del Novecento, alle 17 in via Cavour 4

Epistolario: lettere scritte da un autore

Carteggio: scambi di lettere

15 Dicembre Pasolini scritti corsari, (intellettuale che scrive cose che stravolgono l'opinione pubblica) e giornalisti

Un evento come la storia della grande guerra ha creato una scia di storie romanzesche.

Il primo romanzo che ha come oggetto la grande guerra è di Giuseppe Antonio Borgese scrittore, critico, editore, nato a Palermo nel 1882. Appartiene a quella borghesia meridionale di grandi tradizioni culturali che sente la necessità di salire al nord e di formarsi nelle grandi città di cultura. Studia a Firenze all'università, è uno studente geniale che appare subito come uno dei maggiori intellettuali della sua leva. Appare come un personaggio romanzesco, consapevole di un destino di superiorità che gli ha reso difficile il rapporto con gli altri. Pur vivendo a Firenze sta per conto suo. Si laurea in letteratura italiana con una tesi sulla storia della critica italiana, è la storia delle idee critiche e di come si costruisce una critica letteraria e parla dei metodi di lettura di critica. La prima critica si manifesta nel Romanticismo. Il Romanticismo cambia tutto, sottolinea la soggettività del rapporto con i testi. L'antica critica è un commento non una critica. Criticare significa avvicinare con mente lucida e anche con mente capace di cogliere aspetti discutibili e operare esercizio critico. Il lavoro intellettuale è un lavoro critico per definizione. Borgese ha la genialità di quegli studenti di cui si sa già che diventeranno grandi. "Storia della critica romantica in Italia" è il suo esordio e fa di lui un accademico. Nel corso della grande guerra si reca in Germania per attività diplomatiche. Sarà uno dei primi insegnanti di storia della critica italiana. Una delle opere critiche più massicce della cultura novecentesca è la trilogia nella quale passa tutta la letteratura italiana "La vita e il libro". Borgese negli anni 20 divenne un bersaglio dei fascisti, gli rimproveravano di aver scritto libri di storia diplomatica della grande guerra e di non aver avuto il coraggio di difendere fino in fondo la vittoria italiana. Lo accusano di essere uno dei responsabili della vittoria mutilata. C'è un rapporto abbastanza stretto da Borgese e Mussolini, c'è anche un momento di vicinanza tra i due. Borgese era talmente consapevole del proprio valore da coltivare l'ambizioni di essere il consigliere intellettuale del principe, un Machiavelli contemporaneo. Gli intellettuali hanno a volte questa grande ambizione, di porsi accanto alla personalità politica come suggeritore, ma falliscono sempre in questo. Il potere li sfrutta ma non si serve di loro come

suggeritori del metodo politico. Il rapporto di Borgese e il fascismo non è chiaro, c'è stata questa vicinanza, ma poi anche una lontananza. Dopo la guerra entrò nel mirino di alcuni fanatici che Mussolini non riusciva neanche a governare. Le sue lezioni erano sistematicamente interrotte da oltraggi e insulti, nelle sue aule si introducevano teppisti fascisti sguinzagliati per umiliare e distruggere la personalità di intellettuali che non hanno aderito.

A lezione Borgese aveva un grande personaggio, Guido Piovene, scrittore e saggista, in "Viaggio in Italia" fa una fotografia dell'Italia durante il periodo del miracolo economico viaggiando in macchina.

Era un seduttore di platee studentesche.

De Sanctis è il più grande prototipo di docente che l'Italia abbia avuto nell'ambito di letteratura italiana.

Borgese ritenne di non potere più serenamente svolgere il suo lavoro in un paese dove il fascismo impediva di esercitare il proprio mestiere. Tra Borgese e l'Italia mette una distanza grande come il mare. Riprende la tradizione ottocentesca dell'esilio. L'esilio è un fatto drammatico. Interpreta come Foscolo l'istituzione dell'esilio. Vuol dire andare e non tornare, essere cacciata e privato di libertà. Si reca negli Stati Uniti, le università lo richiedo come docente. Diventa a tutti gli effetti un cittadino americano, che teorizza un altro tipo di cittadinanza. Lui che ha conosciuto il peggio del nazionalismo, in America non si accontenta di insegnare all'università di Chicago, ma si mette a teorizzare uno stato mondiale. È il teorico dell'ONU. Viene concepito alla fine del lungo percorso che porta a prendere le distanze dal nazionalismo. In America incontra la figlia di Thomas Mann (grande romanziere tedesco in esilio) e la sposa. Il rapporto con loro porta a Borgese ad essere sempre di più un intellettuale con quattro quarti di nobiltà. Pensa ad un futuro utopico auspicato da tutti coloro che sono stati bruciati dal nazionalismo e superano il concetto di patria. Borgese cominciò a dare fastidio quando entrò nella lista dei pochi insegnanti che non giurarono e dal momento che se ne andò in America. In Italia, chi era rimasto, aveva aderito al fascismo e quando torna in Italia si trova totalmente isolato. Dava fastidio perché era un fantasma che ricordava a tutti quanto fosse difficile lottare per la propria libertà. Lo difende Sciascia e cerca di ricreare la sua identità.

Borghese era portatore di quel qualcosa che nella sua eccellenza dava fastidio. Uno dei pochi intellettuali fedele al concetto di libertà non viene sopportato.

Muore a Fiesole nel 1952. Era un intellettuale capace di ogni forma di scrittura.

Borgese concepisce un'utopia, come quella di More, ma "Il legno storto dell'umanità" non si raddrizza. Kant

Scrive "Rubè" nel 1921, viene poi affossato. È stato ripubblicato nel 1975.

È il classico romanzo italiano di formazione, è sempre importante il viaggio che porta il giovane intellettuale verso le città del potere e della cultura. Rubè è un giovane di grandi speranze che vengono cancellate. È il vero romanzo italiano che riflette sulla guerra, anche se Borgese non è mai stato sul fronte di guerra.

Ebbe incarichi ufficiali diplomatici, ma non combatte mai. La descrizione della guerra che fa Borgese tiene conto della cultura psicologica e psicanalitica, Rubè torna dalla guerra con una ferita invisibile. Il gruppo degli interventisti che hanno invocato la guerra hanno paura e devono nascondere. Questo porta ad un'abitudine tale alla simulazione che la personalità si spezza. È il libro di un profondo esaurimento nervoso, e interpreta al meglio la condizione dei reduci della guerra. Il ritorno dalle trincee non era festoso, era un ritorno a luci spente, l'individuo ritorna sconfitto. Sconfitto dallo sconvolgimento e il trauma subito.

Nel dopoguerra si entra in una dimensione in cui la morte era ovunque, era padrona. I dopoguerra sono tristissimi, Borgese ha scritto anche un libro su questa condizione "I vivi e i morti" 1923. L'assenza di chi non è tornato crea dei vuoti, lo spiritismo riempie questi vuoti. Quello che affronta in questo romanzo interpreta molto bene la condizione della morte.

W. James scrive "L'altare dei morti" in cui si parla del culto a cui una donna dedica tutta la sua vita per un uomo.

Rubè è un personaggio alla deriva, l'ascesa e la caduta dell'intellettuale. In questo nomadismo condotto dalla nevrosi, fino a che arriva a Bologna dove è particolarmente forte lo scontro tra il fascismo e l'antifascismo. Rubè si trova in mezzo a una manifestazione dove fascisti e socialisti anarchici si scontravano. Borghese è stato ritenuto ignavo politicamente, come Rubè.

Era arrivato per caso a Bologna, aveva seguito un viaggiatore sconosciuto che lo aveva portato alla scena finale. Rubè, reduce della grande guerra, si trova tra lo straccio rosso e lo straccio nero e viene chiamato eroe da tutte e due le parti.

14/11

Tommaso Landolfi

Eccelso prosatore, non legato al romanzo ma legato ad un altro tipo di prosa, la prosa d'arte. Più che narratore è stato scrittore, il suo impegno è andato in direzione della qualità e della poeticità della prosa.

Landolfi ha studiato a Firenze, ed è uno dei personaggi della leggenda fiorentina degli anni 30. Era un aristocratico, nato nel 1908, venuto a studiare a Firenze letteratura slava. Ha coltivato la sua immagine di gran signore, e la cura come un gentil uomo quasi di un secolo precedente. Contini parlò di lui come di un ottocentista in ritardo. C'è qualcosa di inattuale in Landolfi, non partecipava alla politica del suo tempo. Coltiva un'individualità egocentrica, consapevole del fatto che la letteratura è un altro mondo e non può essere messa a servizio di un'ideologia. Era amico di Carlo Bo, un critico letterario, che faceva da fratello maggiore di quella generazione. È stato un precocissimo maestro. Ha curato le opere di Landolfi. Landolfi si è formato al confine con altre letterature, quella tedesca e quella russa. Appartiene a quel genere di scrittura che tende alla

miniaturizzazione, la ricerca formale in grado di esercitarsi differentemente in varia argomenti, tutto serve all'esercizio della prosa. È presente in un'antologia "Scrittori nuovi". È il "primo violino" dell'orchestra della letteratura italiana del 900. Non voleva comunicare al vasto pubblico, ma agli intendenti di letteratura (critici).

È l'espressione di una certa aristocrazia italiana, che ha però perso tutti i privilegi economici ma che mantiene un senso di superiorità di classe e di stile. La sua biografia è avventurosa, in Italia di solito gli scrittori nascono in una dimensione letteraria, non hanno tante esperienze al di fuori di essa. Per scrivere romanzi ci vogliono esperienze, per scrivere capolavori bisogna nascere in ambiente letterario. L'avventurosità della sua biografia sta nel fatto che sia stato un giocatore compulsivo. Perde intere fortune, ma non c'è dubbio che l'azzardo sia un elemento importante della sua scrittura. Entra nella vita mettendo i piedi sul piatto, è un neodecadente, un autore maledetto. Viveva consapevolmente il rischio, l'avventura e il peccato. Appare stravagante ed eccentrico. Scrive "Diario perpetuo", una secrezione naturale delle sue notti.

È stato ideologicamente condannato ed era sparito dalle edizioni, la figlia si è impegnata per far sì che uscisse dall'ombra facendolo pubblicare da Adelphi. Adelphi è diventato il punto di riferimento degli autori preziosi e invisibili.

Emilio Cecchi "Saggi e viaggi", è il collaudatore primo della prosa d'arte, collega in arte di Landolfi, inferiore a lui. Cecchi nacque a Firenze nel 1884 e si trasferì a Roma prima della guerra. È stato il più importante critico sui giornali. Ha raggiunto una tale autorevolezza che un suo giudizio aveva un tal credito sul pubblico che aspettavano il suo giudizio per leggere. Nel "Mestiere di vivere" Pavese fa il bilancio di sé e dice "Hanno scritto su di te Cecchi e Pancrazi."

Cecchi, con la sua prosa, prepara il terreno di coltura per la rappresentazione di sé come forma. Era anche uno storico dell'arte e uno dei migliori conoscitori di Firenze. E la scrittura si giova anche della sua conoscenza artistica.

Se Gadda arriva al romanzo si deve anche a Contini. Lo sponsor di Landolfi è stato Carlo Bo. Sono amici di giovinezza, si conoscono a Firenze e fanno parte di quegli intellettuali fiorentini che convergono nella città.

Lui stesso definisce la sua prosa in un racconto "Il villaggio di x e i suoi abitanti" contenuto in "Se non la realtà". Il villaggio di cui parla è Pico Farnese, in provincia di Frosinone, al confine tra Lazio e Campania. La sua era una famiglia nobile di antico lignaggio, il paese e le montagne circostanze saranno protagonisti delle più belle pagine di Landolfi. "La più belle pagine di Tommaso Landolfi" è un'antologia curata da Calvino nel 1982. È stata un'antologia che grazie a Calvino ha cominciato a far uscire Landolfi dal

dimenticatoio. Come ogni rampollo riceve una buona educazione, ma anche molto frammentaria, viaggia da un collegio all'altro. In casa ha libri di ogni tipo. Suo padre era un avvocato solo di nome perché viveva di rendita, ed era un esperto d'arte. Fra i vari collegi in cui approda c'è il collegio Cicognini di Prato, dove ha studiato D'Annunzio. Landolfi era un grande ammiratore di D'Annunzio. Sua madre muore quando lui ha solo un anno e mezzo e sarà il fantasma che anima casa Landolfi e la sua scrittura per tutta la vita. Rifiuta ogni incarico salariato o stipendiato, vive principalmente di traduzioni. Negli anni in cui nasce l'industria della cultura molti intellettuali si impiegano nella redazione delle riviste, ma lui rifiuta. Carlo Bo gli offre una cattedra di letteratura russa ma lui rifiuta.

Carlo Bo ha cercato di sostenerlo in tutti i modi. Dilapida il patrimonio di famiglia giocando d'azzardo. Girava con le carte in tasca e giocava con chi trovava, era un frequentatore delle bische clandestine. È posseduto dal demone del gioco, e la sua letteratura anche. Senza l'azzardo, senza la sensazione di aver perso tutto, non ci sarebbe la sua scrittura. Letteratura, gioco e vita stanno nello stesso nucleo. La scommessa continua è quella con la parola, la parola giusta da trovare. Non è puro gioco formale, o disimpegno, ma è una scommessa con la vita, trovare la parole giusta è per lui vitale. Quando arriva a Firenze studia letteratura francese, ma rimane folgorato dal russo perché conosce un insigne slavista Renato Poggioli. "I russi" raccoglie tutti gli interventi di letteratura russa di Landolfi usciti su riviste.

È creatore di una lingua tutta sua, esordisce nel 1937 con una raccolta di racconti "Dialogo dei massimi sistemi", la sua seconda opera è "La pietra lunare". Un romanzo ambientato nel suo paese che racconta di un ragazzo che incontra una giovane che di notte si trasforma in capra mannara che lo porta in un viaggio iniziatico. È uno dei pochi romanzi fantastici italiani. Il fatto che scriva un racconto del genere in un periodo in cui tutti scrivevano di politica è come una provocazione.

È stato un mese in carcere alle murate perché dichiaratamente antifascista. Nel '43 si nasconde in una casa di caccia, e i mesi in cui si trova lì gli ispirano "Racconto d'autunno". Parla di una casa stregata in cui un negromante fa riti magici. Afferma che nel periodo di brigantaggio è stato il più bello della sua vita. dialogo con le forme fantastiche del male fa parte della sua letteratura, i racconti negromantici li scrive anche grazie alle sue conoscenze di alchimia.

Si ispira ad Allan Poe.

Dopo la guerra si indirizza verso il diarismo, scrive prose intimamente autobiografiche.

Nel 1971 ha un infarto, e non può più andare nella casa e in qualche modo muore con lei. Nel 1975 va in coma di cui poi racconterà nel “Diario perpetuo”. Racconta di questa sua mezza morte in delle “Divagazioni”.

Nel 78 è colto da un secondo attacco cardiaco e nel 79 muore.

Non voleva essere molto fotografato ma amava essere ritratto dai suoi amici pittori.

19/11

H. James “In viaggio” esempio di letteratura di viaggio.

Tra l’ottocento e la prima metà del novecento in molti hanno tradotto in scrittura l’esperienza del viaggio.

Già da alcuni secoli Firenze, con Roma e Venezia, era la meta privilegiata di ogni gran tour, viaggio che le classi nobili includevano nella propria formazione. Visitare Firenze equivaleva ad essere introdotti alla cultura classica e rinascimentale. Questo ha costituito un vero e proprio costume letterario. Siamo in un’era pre-turistica, anche se l’uso di viaggiare c’era già ma per necessità, da metà dell’Ottocento si è cominciato a viaggiare per piacere. Il turismo diventa un fenomeno di massa e dà un gran contributo all’economia. I viaggiatori di un tempo erano l’espressione di un primato intellettuale o letterario. La letteratura di viaggio però tende molto allo stereotipo, ci vuole talento per differenziarsi da chi scrive di città e di arte. Virginia Woolf fa un viaggio a Firenze con la sorella e con il cognato, guardando le colline, le mattinate fiorentine, di cui aveva letto nei libri di viaggio. Come “Camera con vista” che è un prototipo della letteratura novecentesca fiorentina. “Le mattinate fiorentine” sono all’origine anche dell’immagine di tenebra di Firenze. Altri scrittori contemporanei leggono Firenze in chiave storica.

Virginia Woolf inizia a scrivere su Firenze, ma smette perché troppo facile. I suoi viaggi in Grecia sono interessanti. È la prima a individuare nella scrittura turistica il rischio dello stereotipo. Il maggiore studioso di storia del viaggio è Attilio Brilli, il suo ultimo libro è “Gli ultimi viaggiatori nell’Italia del 900”. Più si va avanti più viene meno l’identità speciale del viaggiatore perché tutti iniziano a viaggiare. I viaggiatori raffinati dell’ottocento trattano gli italiani guardandoli un po’ dall’alto in basso, l’italiano viene considerato da secoli in decadenza. Il turismo non porta alla fraternità, gli indigeni tendono a speculare e i turisti diffidano.

Freud veniva spesso in Italia e scriveva di sindromi legate al viaggio, non riesce mai ad arrivare a Roma per un’inibizione e la battezza sindrome annibalica e ci vede un lato sessuale.

L’epoca del turismo è un’epoca in cui le masse non firmano la loro presenza, è venuta meno la letteratura di viaggio. Nessuno scrive di viaggi se non di quelli

estremi. Non ci sono lati della terra che sono proibitivi, eccetto quelli in guerra. Oggi la letteratura di viaggio deve vedersela con la normalizzazione di viaggio. Laurance ha pubblicato a Firenze "Lady Chatterley". Era venuto a Firenze anche per motivi terapeutici, aveva problemi respiratori. Viene in Italia anche perché gli ispira le grandi passioni. Anche Stendal vedeva l'Italia come paese dell'amore, una terra primitiva nel cuore dell'Europa. Scrittori malati che cercano climi indulgenti, e l'Italia offriva loro accoglienza. L'Italia viene poi scalzata da luoghi più liberi.

Henry James è uno dei più grandi scrittori americani, fratello del filosofo William James. È una famiglia transatlantica, il primo viaggio in Europa James lo fa a due anni. Rappresenta la ricca borghesia. Anche se il padre era milionario James vuole pagarsi i viaggi da solo, e guadagna pubblicando articoli di viaggio su riviste. Il viaggio di James è sempre accompagnato dalla scrittura, è difficile che gli scrittori cessino di scrivere. Era già noto per alcuni racconti, l'Idiventa poi un celebre romanziere. "Ritratto di signora" il suo più celebre romanzo, è ispirato a Firenze. Molti personaggi di James sono, come lui, dei nomadi inquieti la cui inquietudine è il cuore del romanzo. I sottili segreti delle biografie dei personaggi fa sì che non sia una facile lettura.

È uno scrittore attento a millimetrare la vita, delle giornate costituiscono il senso di intere opere. Per la difficoltà che richiede tende ad essere messo da parte.

Il viaggio comporta il mantenimento della tensione, ma anche della libertà. Il bisogno di viaggiare e essere solo lontano dalle patrie.

In Italia cerca anche quella parte di storia che il suo paese non ha avuto.

Scrive che Firenze non è più quella di un tempo, ma è estremamente relativo.

20/11

Fahrenheit 451 Ray Bradbury romanzo distopico.

Secondo Bradbury una società che voglia essere uniformata deve eliminare i libri, perché ogni libero fa storia sé, come i singoli individui. Riflette sul valore individuo del libro, la storia letteraria cerca di trovare connessioni, ma ogni libro è unico. "Non è vera scienza ritener senza l'aver inteso" Dante

Romano Bilenchi grande autore di racconti. "La siccità" e "La miseria" si collocano alla fine del fascismo e dichiarano il fallimento dell'ideale politico e ideologico a cui aveva creduto. Era un giovane intellettuale fascista nato in una delle province più fedeli e violenti della Toscana. Si occupa di riviste di fascismo agrario. Il mondo contadino non legato alla progressione lineare del tempo, conosce solo l'andata e il ritorno del tempo, un tempo ciclico, quello delle stagioni. Non si parla mai di progresso in senso tecnico, il progresso riguarda la borghesia produttiva. Il mondo contadino, quello di Bilenchi, ha il fascino dell'immobilità. I suoi racconti possono essere anche letti in chiave di delusione rispetto al fascismo, ma sono due racconti che hanno un valore assoluto, è difficile collocarli nel tempo e nello spazio. Bilenchi non ha scritto molto, è una

scrittore affetto da una nevrasenia stilistica, torna sempre sui testi per correggerli continuamente. Era amico di Gadda, e iniziò a conservare, per la futura memoria degli studiosi, le tracce testuali degli autori.

Mario Praz ha scritto “La carne, la morte, il diavolo” sul Decadentismo, ha dedicato tutta la vita al collezionismo. La sua casa contiene tutte le sue collezioni.

“La siccità” e “La miseria” sono l’espressione di un mondo contadino, i protagonisti sono bambini che si affacciano alla maturità, vedono tutto più grande e minaccioso.

“Inverno di malato” Moravia.

“Piazza Pasolini” racconto di Moravia.

Francesca Serra è la maggiore studiosa di Calvino, insegna all’università di Ginevra. Calvino non credeva più nel romanzo, aveva un genio particolarmente spiccato tale da collocarlo su un gradino superiore rispetto agli altri, considerava il romanzo qualcosa di superato. In Calvino era così lucido lo sguardo sulla realtà che la sua scrittura aveva sempre vari livelli di composizione dove la visualizzazione era fortissima. Il racconto prevaleva sul romanzo. Il suo libro dei racconti è intitolato “Racconti”.

L’uomo ha sempre bisogno di raccontarsi, ciò che ognuno sente dentro ha bisogno di essere collocato in una forma, un racconto. Anche la politica è una forma di racconto. Oggi abbiamo altre forme di racconto, che la televisione americana rappresenta in maniera sorprendente.

La letteratura continua ad essere firmata da una precisa autorità autoriale, le serie invece passano da un autore all’altro, non c’è più un’unica identità autoriale. C’è sempre il passaggio di testimone.

Aldo Grasso è il primo critico televisivo italiano e ha scritto un libro sui nuovi romanzi visivi.

La letteratura impone una forma, mentre la vita è informe. La letteratura non è la vita, ma può nutrirla. Conoscere tanti racconti serve ad avere una vita più ricca.

Nessuno racconta mai allo stesso modo, non si può mai raccontare come qualcun altro.

Bilenchi è uno scrittore che ha parlato a un pubblico molto ristretto, ma è molto stimato dalla critica, sia come autore di racconti che per la memorialistica. La memorialista è il ricordo di uno scrittore che sa raccontare il tempo condiviso con le altre persone. La capacità e la gioia di raccontarsi è evidente nel libro “Amici”.

Sapeva parlare anche a nome dei suoi compagni di avventura. È più che un libro di amicizia, è un’intima storia della Firenze degli anni 40 e 70.

Scrive dopo aver curato e accudito la propria memoria, ma anche purificata dall’eccesso di credo politico che ha condizionato quella generazione.

La libertà con cui riprende i suoi ricordi ne fa dei veri e propri racconti. Insieme alla memoria ci sono anche tante invenzioni, la memoria quando viene interrogata risponde in parte.

Quando Bilenchi parlava, raccontava.

Quando era ormai diventato comunista era direttore di giornale e non poteva scrivere niente che non andasse bene ai comunisti. Bilenchi era un intellettuale indisciplinato, era stato fascista poi passato al comunismo, ma non si trova bene con nessuna ideologia.

Raccontava ancora l'emozione pura nell'essere ricevuto dal duce, la memoria pescava l'emozione di quel tempo.

Il ricordo è zoppo, ha bisogno di aggiunte, iniezioni che vengono dal presente. Si racconta del passato ma al presente. Raccontare ci fa vivere per un istante un tempo che è morto.

Proust nell'ultima pagina del romanzo dice "Siamo nani nello spazio e siamo giganti nel tempo". Gli anni ci ingigantiscono, come lo spessore della nostra memoria. La vecchiaia è funestata da condizioni negative tra cui la concezioni di essere veramente dei giganti del tempo. Il tempo è un naufragio ed è impossibile fermarlo, l'arte prende i frammenti e li racconta.

26/11

"Storia culturale della Repubblica" spazio culturale dal 1945 ai giorni nostri.

Michela Nacci ha scritto anche "L'antiamericanismo in Italia negli anni 30" e sul rapporto tra tecnica e umanesimo e "Strade per la felicità, il pensiero politico di Russel".

"Storia culturale della repubblica" è stato scritto nel 2008 e pubblicato nel 2009. Le differenze più grande da 10 anni fa a oggi sono essenzialmente due:

-i populismi al governo che hanno provocato una grande rottura col passato. La rappresentanza dei valori non c'è più, ma c'è una consultazione diretta col popolo. Pensano in questo modo di avere il parere diretto del popolo. I politici di oggi sono sintomo che qualcosa non va e qualcosa non andava neanche prima. Il distacco tra rappresentanti e rappresentati, istituzioni e cittadini.

-il pensiero apocalittico, credere che il mondo di oggi sia un disastro. Perché la cultura di massa ha sovrastato la vera cultura, i giovani ignoranti, i social media, il mondo virtuale che tende a esautorare il mondo reale. Oggi viviamo in un impoverimento di legami sociali. C'è una demonizzazione di internet, anche se internet è molto più presente nelle nostre vite rispetto a 10 anni fa. È diventato presente anche nel lavoro intellettuale.

Il libro si occupa della questione dell'identità italiana nazionale.

Una parte è cronologica, l'altra parte è tematica.

L'unità nazionale è stata molto tardiva, come quella della Germania, infatti si sono instaurati in entrambi due regimi molto simili.

Oltre che a essere tardiva è stata anche parziale, il sud è rimasta separato, l'unità è stata creata dall'alto e non dal basso.

A differenza di altri non ha avuto la riforma protestante che in altri paesi ha dato le basi al capitalismo.

La cultura espressa dagli intellettuali è stata per molto tempo una cultura di corte, un principe manteneva degli intellettuali intorno a sé.

C'è sempre stato uno spirito antiborghese, dopo l'unità c'è il periodo giolittiano durante il quale è nata la cultura ribellista che voleva cancellare la realtà esistente (Papini, Prezzolini).

Dopo la guerra arriva il fascismo, antiborghese e antiliberalista. Gobetti dice che il fascismo è la biografia della nazione, alcuni punti della storia dell'Italia vengono rappresentati da esso.

Dopo il fascismo gli intellettuali riflettono su cosa e come sia stato il periodo fascista. "Il lungo viaggio attraverso il fascismo" Zangrandi che vedeva i GUF come un luogo di libero scambio intellettuale. Successivamente viene visto come un mezzo del regime per diventare totalitario.

Due punti nelle ricostruzioni della cultura italiana

-Rapporto fascismo e cultura

- Positivismo

Fascismo e cultura: Dove c'è il fascismo non c'è cultura e dove c'è cultura non c'è fascismo. Questa posizione è rimasta per molto tempo, studiando si è visto che la fascistizzazione della cultura c'è stata e nel fascismo c'erano anche intellettuali e persone che hanno messo la loro mente in modo consapevole al servizio del regime e che hanno detto cose che non sono del tutto da abolire.

È stato fatto una ricerca che guardava più all'interno, rispetto a quella fatta nei primi anni dopo il regime. Il fascismo si rifaceva al tema delle corporazioni, fuori dall'Italia c'era già questa idea.

Positivismo: Visto come un movimento filosofico che l'Italia industriale necessitava. Il positivismo italiano è stato molto breve perché c'è stata la reazione idealista (Gentile e Croce). È una corrente di pensiero che è stata molto criticata, ma in realtà non è così male e non è stato così breve e poco importante. Garen dice che il positivismo è finito perché era così debole dal punto di vista filosofico che è collassato.

Il libro si ferma negli anni 70, perché in questi anni finisce il dopoguerra e si smette con i temi riguardante la guerra.

È stato percepito come un libro non inquadrato.

Pasolini in "Lettere luterane" dice: ma come sono brutti i ragazzi di oggi.

Quando si ragionava in termini di carattere nazionale e non di identità. La nazione veniva identificata come una persona. Quest'idea nasce a fine

Settecento, Helder riprende da Leibniz il concetto di monadi e vede le nazioni come sistemi chiusi. Ogni nazione ha un'essenza particolare e la porta nella storia del mondo. Madame de Steal riprende questa idea, scrive un romanzo in cui le nazioni incarnano i personaggi. Le caratteristiche delle varie nazioni che definisce sono più o meno le stesse che attribuiamo oggi.

Gli inglesi hanno ripreso queste idee e Carlile vede la Francia come fatta di passioni e principi astratti e l'Inghilterra come ricca di buon senso e ragionevolezza. Questo dopo la rivoluzione francese, che l'Inghilterra vedeva come un'insieme di violenze ingiustificate.

Michelè pensa che l'Inghilterra sia tenace perché grazie al clima sfavorevole ha formato un carattere tenace, questo per giustificare il fatto che la rivoluzione industriale è avvenuta in Inghilterra.

Degli Stati-Uniti si sentono molte descrizioni unitarie che la dipingono materialista.

Il carattere di una nazione è fatto dal clima, dal paesaggio, dalla razza, dalla storia, religione, costumi e istituzioni, e i vari autori utilizzano questi elementi per definire una nazione.

L'Italia che ha un clima mite, paesaggi belli, comporta un carattere pigro e ozioso. È un carattere che non si modifica mai perché la geografia è sempre quella. Se però si considerano altri fattori, come le istituzioni, il carattere è più modificabile.

Il carattere nazionale è fatto da generalizzazioni, stereotipi, pregiudizi. È stato tanto utilizzato perché un mondo fatto di caratteri predefiniti rassicura, non c'è bisogno di fare esperienza perché sembra di sapere già le cose. Implicitamente viene a crearsi sempre una gerarchia in cui si è sempre meglio dell'altro. Se i caratteri si mischiassero l'essenza potrebbe intorpidirsi e scomparire, questo è molto vicino a dire che è meglio che le razze non si mischino.

Oggi viviamo in un mondo multiculturale, le varie etnie sono pensate come pezzi di mondo che si combinano tra loro, altri le pensano come monadi, culture chiuse e finite in se stesse e qui si aggancia il fatto che è meglio che le culture non si mischino. Sta tornando l'idea che le culture non si debbano mischiare, ma se le varie culture sono pezzi unici e chiusi non c'è rischio che si mischino.

La razza di cui parlavano nell'Ottocento si riferisce al concetto di nazione, ma c'erano già teorie razziste che vedevano determinati tratti somatici connessi alla moralità. Oggi si studiano gli autori che parlano di razza e si cerca di capire che concetto fosse, ma non viene più utilizzata.

27/11

Uno dei filosofi di riferimento del populismo è Rousseau.

Papini se la prende con l'America con un atteggiamento tipico dell'eurocentrismo, vede l'America come un paese senza storia anche se non è vero. Ha una storia e una sua cultura letteraria. Questo è il lato negativo dell'idea di identità italiana. È più formativo parlare dell'identità criticandola che lodandola, perché si arriva a un suprematismo. È criticabile quando diventa superbia. Alcuni intellettuali degli anni 30 si ritengono superiori all'America, tranne pochi come Vittorini e Montale che si interessano alla cultura inglese. I tradizionali campioni della cultura italiana, come Papini, si rifugiano nell'indiscutibilità. Non è la prima volta che gli italiani chiamano gli altri barbari erroneamente. Si critica l'identità italiana quando non coglie la specificità ma solo la superiorità.

La depressione economica americana iniziata nel '29 porta a una letteratura della grande depressione, un rappresentante ne è Staimbek. È stato tradotto da Montale e Vittorini. Grandi scrittori dell'America del centro sud è William F.

Gli umanisti italiani degli anni 30 che ritengono il romanzo un passatempo si focalizzano sui classici che implicano impegno nella comprensione. La letteratura di massa si rivolge a un ampio pubblico, letteratura presente negli anni 30 in America è condannata dagli italiani. La letteratura noir diventerà poi egemone anche in Europa. Amet e Chamblor sono diventati classici anche nella nostra letteratura. Negli anni 30 l'America è il paese del giallo-nero, della violenza gangsteristica. Chicago diventa il luogo di questa letteratura e della cinematografia ispirata a questa letteratura.

Tra schemi di giudizio formulati in modo tale da identificare le varie tipologie nazionali c'era anche chi li esplicitava elencando quattro tipi umani che corrispondevano a quattro diverse nazioni.

Negli stereotipi c'è molto da rifiutare, ma qualcosa c'è. Sono diventati luoghi comuni perché hanno toccato la verità. La stereotipia altro non è che il risultato di qualcosa che viene ripetuto senza essere approfondito.

I quattro tipi umani si contrapponevano al fascista guerriero. Gli americani venivano definiti mercanti, anche se poi hanno vinto la guerra. In parte è vero, l'America moltiplica anno dopo anno a sua ricchezza, col New Deal dopo la crisi. Dal '45 l'America ha conosciuto il più grande benessere che la storia ricordi.

Il fascismo ha un tasso molto elevato di stupidità, nel nazismo prevale la ferocia distruttiva. Nel fascismo si crea una tale consapevolezza della propria stupidità.

Gli stereotipi sono una delle cause delle strategie politiche fallimentari.

Colpisce il fatto che la tipologia del fascista si riconosce di più nella tipologia antagonista del comunista bolscevico, forgiato dalla rivoluzione, piuttosto che nel mercante americano. Hanno in comune il fatto di aver creato una tipologia umana, si crea un'asse molto astratta tra Roma e Mosca.

Curzio Malaparte, giovane direttore della "Stampa" di Torino, negli anni 30 si reca a Mosca a vedere le grandi industrie che sono state tirate su dopo la rivoluzione. Parla con entusiasmo della rivoluzione bolscevica che ha portato l'antica agraria Russia degli zar a l'Unione Sovietica produttiva.

I totalitarismi vogliono creare tipologie umane, l'uomo sovietico viene considerato più vicino a sé dai fascisti rispetto agli altri. L'uomo operaio, devoto alla rivoluzione, Stakanoff, che dimostra la sua devozione lavorando. Il fascismo vuole creare questo tipo di uomo, vuole operai stacanovisti, ma non riesce a ottenere questo dagli operai italiani. L'esercito sovietico è più compatto anche per questo.

Da queste tipologie nascono una serie di riferimenti.

"La mente del viaggiatore da Omero al turismo globale" di Cook. Quello di Ulisse è il viaggio di un reduce, e l'Odissea narra il primo ricongiungimento al coniuge. Il turismo globale è un turismo poco interessante sotto il profilo letterario, l'America fa eccezione perché i viaggi fatti lì sono raccontati come un'iniziazione alla modernità. Prezzolini rappresenta l'esperienza americana, nel '23 decide di lasciare l'Europa e va a New York dopo vive tutta la sua vita diventando il punto di riferimento degli italiani negli Stati Uniti. Diventa direttore della "Casa italiana" a New York e professore di lingua e letteratura italiana alla Columbia. Si ritrova in questa città sterminata e feroce e lentamente conquista un'altra cultura. Autodidatta si ritrova a insegnare nella più importante università newyorkese e da un grande esempio di umiltà perché non si ritiene degno. Imposta le sue lezioni su una cosa oggettiva, ha verificato che la curiosità degli studenti americani verte sugli strumenti che gli insegnati possono fornire. Fa quindi lezioni di bibliografia sistematiche. Era un politologo infatti molte delle sue pagine sono dedicate alla forma di potere americano, presidente visto come un imperatore a scadenza.

C'è una crisi del concetto di verità, tanto che i semiologia della rete parlano di una crisi di conoscenza realistica. Ci viene fornita una quantità tale di informazioni riferiti a fatti non accaduti, oltre all'innumerevole quantità di fatti irrilevanti. La maggior parte delle cose che arrivano dalla rete non hanno rilievo sulla conoscenza.

Guido Crainz professore di storia contemporanea, accompagna anno per anno la storia italiana dal 45 a oggi. "L'Italia dalla liberazione ad oggi" è un libro di storia concepito in un nuovo modo. Scrive non solo con gli strumenti tradizionali di uno storico, ma interroga soprattutto le fonti dei giornali. È uno storico che si misura con i media: radio, televisione, audiovisivi. Cose che nei libri di storia non ci sono. Lo spessore non è tanto analitico quanto è un quaderno ragionato di eventi scrupolosamente selezionati e redatti secondo una

precisa cronologia. La prima storia del presente è scritta in questo libro. Organizza una grande quantità di dati in una diacronia per dare notizia su tutto, non solo sulla storia politica. La storia politica oggi attira poco, la storia è fatta da tanti elementi. Racconta di come si passa dal miracolo economico che va dal dopoguerra al 62-63 al benessere, della cultura popolare. Si diffondono i frigoriferi e le macchine. Il cinema italiano popolare di quegli anni è ancora in bianco e nero e mostra sempre piccole vetture che trasportavano famiglie in vacanza.

Il novecento è segnato da una progressiva e inarrestabile laicizzazione e secolarizzazione. Abbiamo avuto una crisi irreversibile del sacro legata al progresso economico.

L'ultimo dei maestri del cinema è Bertolucci e è diventato un grande regista.

“Il conformista” film sul fascismo e “Novecento”

In “Storia culturale della repubblica” si concentra sull'organizzazione e l'istituzionalizzazione della cultura della prima repubblica che va dal 45 al 78, con l'assassinio di Aldo Moro perché è il colpo più forte che il terrorismo ha commesso nei confronti della classe politica. Gli uomini politici della prima repubblica erano quasi tutti professori universitari. Oggi il ceto politico ha altra formazione, anche se alcuni professori ci sono. Sono cambiate anche le istituzioni. Accademia nazionale dei licei, fondata dal principe Cesi, mecenate della cultura scientifica in Italia, amico di Galileo. Appartengono a questa accademia i maggiori studiosi italiani di ogni disciplina. Un paese come l'Italia, tradizionalmente legato alla cultura umanistica, ha la sua più prestigiosa accademia fondata sul valore della scienza che non delle scienze umane. L'Accademia è fondata da un mecenate della scienza, protettore di Galileo, nasce nel XVII secolo e viene chiusa dal fascismo nel '28 e sostituita con l'Accademia d'Italia in cui gli accademici venivano nominati direttamente da Mussolini. L'Accademia scende di prestigio, perché la nomina da parte del dittatore ha meno valore. La corruzione del ceto intellettuale passava anche dallo stipendio. Era una promozione intellettuale e di ceto. Nel '45 viene soppressa l'Accademia di Italia. Chi ha ricevuto onori da una dittatura nel momento in cui la dittatura cade, viene danneggiato. Giorgio Pasquali, il maggiore studioso di letteratura classica, pur essendo un grande intellettuale aveva l'ambizione di entrare nell'Accademia. I giganti degli studi spesso non hanno senso politico. Nel dopoguerra ha pagato un prezzo, pur rimanendo un grande filologo. Tra fascismo e dopoguerra ci sono stati problemi per le cattedre universitarie, chi era stato premiato dal regime rischiava di essere messo da parte. De Robertis era stato nominato in sostituzione dei docenti ebrei nel '38. L'Accademia di Italia fu chiusa e tornò l'Accademia dei Licei, presieduta ora da un fisico Giorgio Parisi.

28/11

Primo Levi ha praticato tre mestieri: il chimico, lo scrittore e il testimone. È l'uomo della testimonianza di terribili fatti, mai accaduti, inauditi e incredibili. La sua testimonianza è connessa a uno dei campi di sterminio: Auschwitz.

La statistica dei morti era del 95%, chi ritorna ha l'ossessione del fatto di essere sopravvissuto. Levi si chiede perché lui è stato salvato mentre gli altri sono rimasti sommersi.

Sono molte le differenze tra le testimonianze, non sono univoche. Ma tutte hanno combattuto contro il negazionismo. Levi si è battuto a lungo per testimoniare che ciò che raccontavano era accaduto veramente. I negazionisti affermavano che i campi fossero un'invenzione degli ebrei per essere risarciti dopo la guerra.

Levi era un ebreo ateo, ma sentiva comunque il senso di appartenenza alla tradizione ebraica.

L'antisemitismo ha una lunga storia, e si riaccende sempre durante le grandi crisi.

Nel 86-87 Levi pubblica "I sommersi e i salvati" il suo ultimo libro.

Non faceva altro che andare nelle scuole e nelle università per testimoniare, soprattutto ai giovani, era diventata la sua missione. Il fatto che ogni generazione tendesse a voltare pagina poteva far sì che tutti dimenticassero.

Levi non credeva in Dio, né prima né dopo l'esperienza nei campi. Era positivista e non si era mai fatto suggestionare. La sua lucidità lo ha reso il testimone più conosciuto.

Era scettico nei confronti dei film e dei libri sull'olocausto, polemizzava sulle forme di spettacolarizzazione perché troppo lontane dalla realtà.

Un altro intellettuale superstite era Amery che scrive "Un intellettuale ad Auschwitz". Anche lui si suicida, nel '78.

Sono due persone molto diverse, Amery aveva reagito accendendo dentro di sé una tensione continua, di chi non perdona. Chiamava Levi "il grande perdonatore". Levi però non aveva perdonato, anche perché non aveva la facoltà di farlo, decide solo di non scrivere a vittima. Amery aveva un altro modo di scrivere, trasmetteva la tensione e la rabbia del vendicatore. Levi aveva invece una scrittura lucida e chiara, a tutti comprensibile. Crea un attrito tra il suo stile limpido e ciò che racconta.

Il fatto che Levi fosse ancora vivo e accendesse ancora la fiamma della memoria faceva sì che sembrasse agli altri che volesse essere ancora al centro dell'attenzione. In realtà non voleva questo, era la sua sofferenza che lo spingeva a continuare e che l'ha poi spinto al suicidio. Pensava che non bastasse un solo giorno della memoria per ricordare. Nel suo secondo libro "La tregua" racconta la liberazione da parte dell'Armata rossa.

Scrivo "Se questo è un uomo" nel '45 e descrivo: l'impatto col campo, la distruzione dell'umano, e l'inizio del lavoro di demolizione che cominciava col denudare e togliere ogni identità.

Dante all'inferno non c'è stato ma ha saputo descriverlo bene, Levi richiamava sempre alla memoria Dante durante la sua permanenza al campo. Auschwitz è come una bolgia dantesca, Levi è abilitato a parlare di inferno, ma non in maniera metaforica.

Parla di come era organizzato il campo: le SS (Himmler) si occupavano dei campi ma non erano sempre presenti, i carnefici non si confondevano con le vittime, le affidavano ad altri ebrei.

C'erano tre tipi di prigionieri: gli ebrei, che dovevano essere annientati, i criminali (stella verde) che si prestavano ad essere dominatori e le SS gli delegavano il male, e i prigionieri politici che si sono battuti ma sono stati presi e non hanno probabilità di sopravvivere.

Racconta poi della denutrizione e della demolizione, Levi aveva meno bisogno di altri di mangiare, anche per questo aveva più possibilità di sopravvivere.

L'unica preoccupazione era la sopravvivenza, tutti gli altri pensieri spariscono, non ci si preoccupava dei familiari, non si era né tristi né felici.

È diventato severo nei confronti di chi creava angoscia artificiali, vedendo dall'inferno è diventato critico verso chi creava mostri quando non ce n'erano.

"Se questo è un uomo" viene rifiutato da Einaudi perché Pavese non voleva creare un filone di memorie. Successivamente viene accettato e vengono poi raccolte in tre volumi tutte le sue opere, anche le interviste e le conversazioni.

Levi accettava le interviste, che a molti scrittori non piacevano, perché sentiva di non parlare per sé, ma svolgeva la sua missione di testimonianza.

Cercava sempre di non ripetersi perché a forza di ripeterle le cose si impoveriscono, la ripetizione sottrae energia e entusiasmo.

Levi nasce testimone e poi diventa scrittore. I primi due libri e l'ultimo sono i libri della testimonianza, il resto delle opere sono ciò che lo rendono scrittore.

Non vuole che le altre sue opere vengano mescolate con quelle di testimonianza.

Levi era grato alla sua professione di chimico che gli aveva fatto imparare il tedesco grazie al quale ha potuto capire gli ordini che gli venivano dati.

"Se questo è un uomo" è un trattato sulla condizione estrema dell'umanità. I criminali se la cavano meglio essendo in uno spazio di morte. In ogni campo c'era un bordello, ma le SS non potevano andare con le prostitute polacche perché di razza inferiore, potevano accedervi solo i criminali.

I prigionieri non dovevano mostrarsi troppo in decadenza perché rischiavano di venire eliminati. Il momento del risveglio era il peggiore perché era una presa di coscienza giornaliera. L'incubo ricorrente era di ritornare a casa, raccontare e non essere creduti. Levi imparò che era importante il rispetto per se stessi, anche se ormai non aveva più 'impulso di farlo era importante per la sopravvivenza.

Levi ritiene che l'ebraicità non sia una razza, non si riconosce nell'ebreo nazionale e politico ma nell'ebreo della diaspora destinato al nomadismo. Rispetta i religiosi, ma non aderirebbe mai a una religione.

Si chiede se la memoria abbia valore etico o estetico, vede come un dovere il ricordare e era preoccupato del fatto che la sua memoria si cancellasse.

Scriva "I sommersi e i salvati" dopo 40 anni e nel frattempo ha potuto confrontare la sua memoria con quella degli altri. Appena che dal '42 si sapeva dell'esistenza dei campi, ma il pubblico respingeva l'idea.

Nel '63 venne processato Heichman che fu trovato a Buenos Aires.

Levi non fu d'accordo con la "banalità del male" di Hannah Arendt.

Non voleva fare da testimone nel '63, non cerca luoghi mediatici.

I tedeschi erano convinti che nessuno credesse ai testimoni, perché avrebbero cancellato tutti i documenti e pensavano che nessuno avrebbe mai potuto credere a una cosa del genere.

Zona grigia = responsabilità intermedia.

03/12

Le affinità tra Levi e Calvino si fondano sul fatto che entrambi hanno prediletto una cultura scientifica, la loro cultura si basa sulla razionalità dei fatti e dei fenomeni della realtà. Nessuna euforia razionalistica, né apologia ingenua del razionalismo. Sono gli eredi di un illuminismo che ha mostrato il suo bene e le sue crepe, un illuminismo critico. La letteratura non è solo un fatto estetico, ma uno strumento privilegiato per entrare in luoghi e dimensioni sconosciute.

Il romanzo "La giornata di uno scrutatore" di Calvino ha come protagonista Amerigo Ormea, un intellettuale non di grande livello, abituato ad analizzare la realtà con gli strumenti della ragione. Laico, di sinistra. Reduce di un esame di coscienza che gli ha fatto rifiutare ogni forma di totalitarismo. Vive a Torino, capitale dell'antifascismo italiano, piena di officine e laboratori e dove la chiesa ha fondato una città dentro la città votata all'assistenza di coloro che il mondo dei "normali" non vuole sapere che esiste, la città del cottolengo (sinonimo di deficiente). Cottolengo sta ad indicare anche un'identità mostruosa dei corpi.

Nella Torino del romanzo cottolengo viene abbreviato in cutù, che sta anche ad indicare lo sgomento che prova una persona davanti all'anomalia.

È un romanzo dove non succede niente, ma viene affrontata a fondo la questione di cosa sia l'umano. Cos'è che ci rende umani e disumani. Qui sta l'affinità con "Se questo è un uomo".

Ormea legge filosofi e in particolare Marx. C'è una sola citazione nel romanzo, ed è tratta dai manoscritti economico filosofici di Marx. Lì Marx non affrontava solo il tema della lotta di classe, ma trattava anche di morale e di esistenza. Ci sono dei tratti che lo rendono esemplare e descrive una cultura in parte stinta di un'Italia più impegnata a interrogarsi e scavare nelle realtà più dolorose e difficili per la formazione del lettore.

È il libro a Calvino ha dedicato più tempo, 10 anni per 100 pagine (1953-1961). Calvino amava la letteratura delle 100 pagine.

Negli anni 50 erano al potere i cattolici contrapposti ai comunisti. Avevano due organizzatissimi partiti politici. Nel libro non si fanno nomi dei politici, ma si parla solo di partiti. L'onorevole che compare al cap. 10 democristiano è un personaggio allegorico che non può essere identificato. Calvino afferma infatti che la sostanza è vera, ma il resto è tutto inventato. "Ho cercato di basare tutti i ragionamenti su cose viste con i miei occhi". Per lui il senso della vista è fondamentale, il vedere corrisponde ad accertarsi, in questo libro è importante il vedere al di là degli invisibili. Le creature raccolte al di là di quella soglia non si possono vedere, possono solo coloro che si occupano di loro. Il protagonista del romanzo è il luogo stesso, il cottolengo. È un libro scritto da un laico, ma pieno di rispetto per la religione. Pieno di riflessioni più che di fatti. È un romanzo-saggio, non è solo un saggio e neanche solo un romanzo, si arricchisce dei rapporti di entrambi. Comporta che il lettore ricavi una conoscenza che prima non aveva. Cognizione del dolore come ferita inferta da madre natura, romanzo leopardiano. La natura crea e genera anche mostri. Si va oltre la natura matrigna di Leopardi, l'infelicità e la malattia hanno a che fare con l'esperienza di chi non lo vede. Mostra cosa succede quando la normalità incontra l'anomalia. Teratomorfia= analisi della deformità fisica. Essere innocenti penalizzati nell'atto della generazione naturale.

L'esperienza Calvino la fa nel 1953 quando fa lo scrutatore alle elezioni., iscritto al partito comunista da cui esce nel 1947. La democrazia cristiana aveva elaborato la "legge truffa" che comprava che chi superava il 51% si assicurava la maggioranza assoluta. I democristiani erano finanziati dall'America, i comunisti dalla Russia. I finanziamenti americani facevano parte del piano Marshall. Calvino era stato mandato a difendere il partito comunista.

Un intellettuale comunista viene inviato sul fronte presidiato dalle forze cattolico che dentro al cottolengo creano seggi elettorali. La prima domanda di Ormea è come sia possibile che i "deficienti" possano votare e come possono essere considerati cittadini a pieno titolo. I seggi del cottolengo sono seggi da cui la democrazia cristiana pensa di ricavare tutti i voti, perché il segno sulla scheda lo mettono le suore. Il partito lo manda lì e gli dice che chi non può votare non deve votare, non può votare chi non è consapevole dell'azione che fa perché non ha quoziente mentale per concepirlo.

Ormea cerca di combattere la sua battaglia, una battaglia che forse non è dignitoso combattere. Tra le suore c'è un prete mandato a governarle. Le suore sono totalmente dediti alla carità da apparire svanite e liete di una letizia che confina con l'idiozia. Sono le interpreti che vedono al posto dei ciechi e convivono con gli idioti. L'idiozia qui sta a indicare una certa purezza, non sa, non vuole, non nuoce e esiste. Le suore per vocazione si avvicinano a

condividere l'idiozia delle creature al loro assegnate. Un segno di idiozia è la felicità che esprimono in quel luogo. Felicità di condividere l'infelicità naturale. Da intellettuale comunista pieno di speranza, vedendo queste suore che si muovono in perfetta letizia. Ormea entra in una dimensione costretta a prendere atto dei propri limiti e capisce la necessità della mediazione. Dentro di se pensa a come, se quel posto fosse in mano ai comunisti, lo avrebbe potuto organizzare, ma poi rinuncia perché troppo difficile. Ormea arriva molto vicino a capire il significato della santità e che cos'è l'amore.

Ormea ha un amante con cui è solito incontrarsi di pomeriggio perché di notte vuole dormire tranquillo, è una amante con cui è solito conversare in modo litigioso a telefono. Non ha molte esperienze in amore, ha una donna giovane e bella. Il trauma estetico di trovarsi davanti a esseri che negano il concetto di bellezza fa sì che il pensiero vada alla sua amante, una reazione estetica comprensibile. Le reazioni che l'estetica provoca sono molto difficili da capire.

La deformata è oscena e dovrebbe stare infatti dietro la scena.

La chiesa ha preso in parola l'uguaglianza dei diritti, vedendola però in maniera diversa dagli illuministi che immaginavano uno stato di persone consapevoli. Inizialmente la Chiesa aveva rifiutato l'illuminismo, poi lo prende in parola. Ragiona sul fatto che è più uguaglianza quella della chiesa.

“L'umano arriva dove arriva l'amore, non ha confini se non quelli che gli diamo”

Dopo questo libro c'è un cambiamento in Calvino, ciò che doveva dire sull'umano l'ha detto.

Calvino ha un'intelligenza autoanalitica.

04/12

Il “Gattopardo” si pone nella narrativa storica dell'identità italiana.

È un romanzo gravitato sulla Sicilia che è uno specchio per guardare l'intera Italia. Non è proprio un romanzo storico, anche se è un romanzo che racconta della manifestazione della storia, quando sembra che accada davanti ai personaggi. Maggio 1860, 1862, 1883, 1910 sono le date che il libro attraversa.

Il biennio 1860-62 viene privilegiato rispetto al 1883 (morte del principe) e 1910 (le due sorelle pongono fine alla memoria del loro lignaggio).

Il libro è stato letto parzialmente ed è stato mutilato dal film. Chi ha visto il film ha una lettura errata e manchevole della storia. Al regista premeva la rappresentazione degli splendori di casa Salina, non della sua decadenza. Il romanzo è invece una lunga meditazione sulla morte. Per il film viene considerata solo la parte estetica.

Nel romanzo a storiografia è rivisitata in base alla narrazione. Questo non è un romanzo storico ma un diario dinastico scritto da un principe che nel cuore del 900 dopo la seconda guerra mondiale che ha portato al bombardamento e alla quasi distruzione di Palermo. Di solito il Gattopardo si legge dal 800 ma

andrebbe letto dal 900. Il Gattopardo è la cacciata dal paradiso terrestre della ricchezza, della potenza. Lampedusa sceglie per parlare della fine della sua dinastia, fine che coincide col XX sec., sceglie l'Ottocento. Il principe Salina del romanzo è di fatto il bisnonno.

Gli aristocratici italiani sono solitamente estranei alla cultura, perché hanno già avuto un privilegio drastico. I colti erano i piccoli borghesi perché sentivano che la cultura fosse un modo per arrivare al privilegio. Il caso di Lampedusa è un raro caso di aristocratico coltissimo, esterofilo, la cultura italiana non appare nelle sue lezioni. Lampedusa incontrava gli studenti in luoghi particolari per far sentire l'essenza della cultura senza far percepire il peso dell'istituzione.

Il libro viene scritto come un diario a chiave, criptato, (dal saggio di Gioacchino Lanza Tomasi che ha ripubblicato una nuova edizione del Gattopardo).

C'erano tre stesure, una manoscritta dettata a Francesco Orlando che scrisse una versione dattiloscritta, e una versione rivista e corretta. È stato uno dei casi in cui un'opera di pregio è diventata anche un'opera popolare. È rara la convergenza tra il valore letterario e la popolarità. Vittorini lo aveva bocciato perché non aveva capito che è un romanzo del Novecento che usa l'Ottocento come sfondo. Le tragedie che colpiscono la famiglia riguardano lo scrittore non il bisnonno, per questo non è un romanzo retrospettivo. La prima tragedia è la cacciata dall'eden, la seconda riguarda la madre Beatrice, anche lei appartenente a una famiglia molto ricca, che era per il figlio un punto di riferimento costante e lei stessa era simbolo di un mondo e di un tempo proustianamente perduto. Lampedusa ha insegnato su Proust e su Joyce.

La prima dea del Gattopardo era quella di far accadere tutto in un giorno, come l'Ulisse, ma non ci è riuscito.

È criptato perché rileggendolo si trovano delle chiavi.

Di fatto il "Gattopardo" non è un linguaggio difficile, il linguaggio non oppone nessuna barriera alla comprensione, la difficoltà sta nel capire il significato degli avvenimenti. Lampedusa scrive seguendo lo sviluppo narrativo del romanzo, facendo quasi un patto col genere che ha scelto. Gli fu chiaro che il romanzo avrebbe potuto condensare la sua esperienza familiare. È strano che ai lettori sia passato inosservato il ruolo del Novecento e lo vedano come un romanzo ottocentesco. I modelli di romanzo che gli si presentarono, Proust e Joyce, erano inarrivabili. C'è qualcosa di strano e ammirabile che non può essere ripetuto. Il modello Proustiano è inarrivabile per la gigantesca estensione, il capolavoro di Joyce idem.

Il diario è criptato, le due sventure che nel Novecento si abbattono nella famiglia Lampedusa sono: una avvenuta nella famiglia della madre, che aveva educato le proprie figlie ad una cultura non convenzionale. La sorella della madre Giulia viene coinvolta in un fattaccio di sangue, ha un amante ufficiale dell'esercito che uccide nel corso di un convegno carnale. Viene colta in peccato

di adulterio e di assassinio. Lo scandalo pone fine al privilegio e alla superiorità dinastica.

La madre era una donna bellissima, e il “Gattopardo” fa della bellezza fisica una vera e propria icona del libro. I personaggi dei Vicere, romanzo simile e scavalcato, sono talmente brutti da non diventare memorabili, per la memorabilità ci deve essere la bellezza. Quando il brutto è messo sulla pagina viene quasi respinto e non riesce a diventare un libro popolare. Il “Gattopardo” ha puntato alla bellezza, il principe è un uomo bellissimo, mentre la bellezza femminile è tutta in Angelica Sedara che diventerà la sposa del principe. La bellezza fisica, ma anche del lusso e della gioia di vivere. C'è nel “Gattopardo” la dolcezza di vivere pre-rivoluzionaria.

Il principe pensa al cimitero dei cappuccini di Palermo, dove andrà poi a riposare. Tutto il romanzo l'attesa della morte.

Durante un ballo a cui sono presenti solo famiglie aristocratiche il principe ragiona sulla loro bruttezza, erano brutte perché erano frutto di incesti nobiliari. Quando entra Angelica, avviene una specie di svanimento collettivo, l'ingresso è descritto come un miracolo, quasi ai vertici dell'estasi. Angelica porta sangue nuovo nelle vene esauste dell'aristocrazia dei Salina.

Lo scrittore descrive un evento dell'Ottocento, un ballo in onore di un colonnello, nella descrizione dell'aristocrazia definendoli olimpici che si credono eterni allude a una bomba sganciata nel 1943.

La spinta a scrivere il libro non viene dalla guerra garibaldina, ma dalla fine dell'aristocrazia. Lampedusa ha verso il risorgimento un sentimento di rifiuto e disprezzo.

Il gattopardismo sta a indicare la metamorfosi ideologica.

Il nipote, Tancredi, viene ammirato per il fatto che non ha principi morali, ha un'intelligenza che usa solo per il potere. Lampedusa non lo apprezza, non sposa il gattopardismo. Tancredi era insolente, credeva di poter permettersi tutto. Ha l'intelligenza di mettere il cappello su Angelica verso la quale è solamente attratto.

Tancredi parte con i garibaldini, “Se vogliamo che tutto rimanga com'è bisogna che tutto cambi”.